

realizzato con il contributo del

CESVOT

CENTRO SERVIZI VOLONTARIATO TOSCANA

PERCORSI DI INNOVAZIONE



Centro Nazionale
per il Volontariato

LA MEGLIO GIOVENTU'

Esperienze di cittadinanza attiva fra giovani e volontariato





LA MEGLIO GIOVENTU'

**Esperienze di cittadinanza attiva
fra giovani e volontariato**

A cura di Chiara Criscuoli e Vanna Niccolai



INTRODUZIONE

Il progetto “La Meglio Gioventù”, finanziato con il Bando di Innovazione 2006 del CESVOT, nasce da un lungo percorso che il Centro Nazionale per il Volontariato ha intrapreso ormai da diversi anni nell’ambito del tema “Giovani e Volontariato”.

Il tema del coinvolgimento giovanile nel mondo dell’associazionismo è fondamentale se vogliamo che i valori che esso promuove continuino ad essere trasmessi alle giovani generazioni. Proprio per questo, grazie ad una proficua collaborazione con il CESVOT che ha sostenuto e sostiene i nostri interventi, abbiamo attivato percorsi che si occupano di promuovere il volontariato in tutti i contesti giovanili.

Le esperienze maturate in questo campo ci hanno spinto ad indagare nuove forme di incontro fra questi due mondi che necessitano uno dell’altro, ma spesso non riescono a trovarsi.

Le ultime ricerche, sia a livello nazionale che regionale, ci presentano un quadro dell’impegno giovanile nel mondo del volontariato, e non solo, molto interessante.

Dalle indagini svolte, si evince che i giovani tendono ad assumere ruoli e responsabilità tipiche della condizione adulta sempre più tardi e ciò probabilmente è dovuto ai cambiamenti culturali e sociali pervenuti in questi ultimi anni: queste modificazioni, anche valoriali, hanno contribuito a rendere vaga e incerta la progettualità, a limitare le aspirazioni all'immediato presente, a ridurre la capacità di fare scelte autonome e a ritardare l'assunzione delle responsabilità. Tutto questo rende difficile per i giovani uscire presto dal nucleo familiare di origine, e rende il loro rapporto con il mondo esterno, inteso come quello al di fuori della famiglia e della cerchia di amicizie, ostile e di sfiducia verso l'altro. Questo atteggiamento si allarga anche alle istituzioni: i giovani infatti credono sempre meno nella politica e sempre meno si impegnano nella vita collettiva. Anche la precarietà lavorativa e la sua continua flessibilità contribuiscono a creare in loro la convinzione che le scelte, oltre che difficili, siano anche reversibili, modificabili in qualsiasi momento. Nel quadro appena delineato le giovani generazioni sembrano molto lontane dall'esercizio di quelle "virtù civiche" proprie del mondo del volontariato, almeno di quello clas-

sicamente inteso.

Se è vero che i giovani si allontanano dalle esperienze di volontariato classiche, è anche vero che “sperimentano” più delle generazioni precedenti e costruiscono la propria identità attraverso percorsi fluidi e reversibili, incentrati sui valori che ritengono più importanti, affetti privati e centralità della propria esperienza di vita, per arrivare a forme di impegno diverse rispetto a quelle del passato.

Le esperienze di volontariato che i giovani sperimentano oggi si confanno con i tratti tipici della loro condizione: da un lato l’enfasi sull’auto-realizzazione personale e dall’altro sul radicamento nella società ristretta. In questa ottica il volontariato assume importanza nella vita di un giovane nella misura in cui è visto come luogo capace di valorizzare sia la persona sia il micro-cosmo delle relazioni informali, dell’interazione e della reciprocità. Al contrario di altri ambiti “civili”, ad es. la politica, estremamente lontani da questa visione, nel volontariato i valori della cittadinanza sociale sono vissuti come pratica relazionale quotidiana.

Le forme di partecipazione dei giovani al volontariato sono fortemente cambiate: si può constatare l’esistenza di una

realtà associativa stabile e organizzata, che si distanzia dalle relazioni di aiuto di tipo "tradizionale" a favore di azioni rivolte alla comunità nel suo complesso. Questa modalità intensa e coinvolgente di impegno giovanile nell'azionismo volontario si accompagna a forme di partecipazione meno vincolanti e continuative. Sono numerosi i giovani che vivono il volontariato come esperienza transitoria, che sperimentano più canali associativi, in momenti diversi della loro vita, tutto ciò è assolutamente in linea con i tratti giovanili citati in precedenza, quali: identità fluida, multi-appartenenza, reversibilità delle scelte, auto-realizzazione personale.

Per i giovani l'azione volontaria acquista valore in quanto attraverso questa azione possono sviluppare una rete relazionale densa e significativa. Laddove ambiti relazionali, orizzonti di significato e pratiche quotidiane che caratterizzano la vita dei giovani, si mettono in relazione sinergica, più forte appare la fiducia nei confronti del futuro e la scelta di solidarietà appare come risorsa preziosa nel processo di costruzione dell'identità personale.

Tornando all'assunto dal quale siamo partiti, ossia che

giovani e volontariato spesso non si incontrano, e tenendo presente quanto detto fino ad adesso rispetto ai nuovi modi di fare volontariato, se vogliamo lavorare con i giovani, vale la pena provare a ribaltare la prospettiva. Invece di sforzarsi di trovare il meccanismo per cambiarli in modo che siano più vicini alle forme di impegno sociale praticate dalle precedenti generazioni, si potrebbe considerare l'ipotesi di aprire il volontariato organizzato a forme di partecipazione più vicine ai bisogni delle nuove generazioni. In questa ottica anche i giovani volontari "occasionalisti", con il loro bagaglio di esperienze acquisite in contesti e in tempi diversi, potrebbero divenire una risorsa da valorizzare. Questo progetto ha provato a fare questo, guardare la relazione tra giovani e volontariato da una prospettiva diversa.



LA REALTA' DEI GIOVANI TOSCANI

*Dati estrapolati dalla ricerca IARD,
"Scelte di vita e cultura giovanile in Toscana", 2003*

In questo capitolo vorremmo inserire alcuni dati estrapolati dalla seconda indagine sulla condizione giovanile in Toscana, "Scelte di vita e cultura giovanile in Toscana" che risale al 2003 realizzata dall'istituto di ricerca IARD di Milano, sia per dare uno spaccato della vita dei nostri giovani, sia per vedere se gli elementi emersi durante il nostro percorso sono riconducibili in tutto o in parte alle valutazioni che emersero da questa ricerca.

I dati a cui facciamo riferimento sono quelli legati alla partecipazione giovanile al mondo dell'associazionismo.

Nella rilevazione del 2003 si evidenziava come i giovani toscani che partecipano alle attività di almeno una associazione sono quasi uno su due (44,4%), una quota piuttosto simile a quella rilevata nel 2000 su scala nazionale (46,8%). La quota dei non associati era aumentata rispetto alla precedente rilevazione toscana del 1999 (dal 36,4% al 55,6%) a

fronte, però, di un allargamento del campione ai 30-34enni, tra cui per l'appunto si registravano i livelli più bassi di partecipazione associativa (62,7% di non associati, contro il 40% tra i 15-17enni). Il confronto, limitato ai 15-29enni, evidenziava comunque un incremento significativo, con un 52% di non associati. La quota di soggetti esclusi dal fenomeno associativo era anche molto più elevata tra le femmine – 63,9%, contro il 47,8% dei maschi – e tra i provenienti da famiglie di basso livello culturale, dove i non associati sfioravano i due terzi. Il 25,9% partecipava alle attività di una sola associazione e il 18,5% alle attività di più di una associazione.

Le organizzazioni considerate erano riferite a tre diverse aree: associazioni di fruizione culturale e sportiva; associazioni di impegno sociale, politico e sindacale; associazioni religiose. Esaminando nello specifico quelle di impegno sociale, erano stati individuati quattro diversi tipi di organizzazioni di volontariato: organizzazioni orientate verso il sociale e l'assistenziale, organizzazioni per la tutela dell'ambiente, organizzazioni per la difesa dei diritti dell'uomo o di soccorso umanitario. Considerando complessivamente

la partecipazione dei giovani toscani, le associazioni più frequentate risultavano quelle del volontariato socio-assistenziale(23%). Il confronto con il dato nazionale di allora evidenziava una partecipazione dei giovani toscani superiore ai valori medi nazionali in tutti e quattro gli ambiti considerati. Si rilevava ancora una correlazione positiva tra partecipazione e livello socioculturale della famiglia di origine. L'attività nelle organizzazioni di tipo socio-assistenziale, dei diritti umani e della tutela ambientale coinvolgeva maggiormente i giovani ventenni (21-29 anni) rispetto ai teenager e agli adulti giovani (30-34 anni).

In base a questi dati si può rilevare la centralità per i giovani toscani di quel modello di impiego del tempo libero che nell'indagine del 1999 era stato definito umanistico-socializzante, e in particolare la rilevanza del valore dell'amicizia. Amicizia coltivata soprattutto all'interno della dimensione del gruppo, un tipo di legame sociale che caratterizza fortemente il mondo giovanile. La dimensione gregaria è preferita e rimane diffusa anche al crescere dell'età, incluso il primo periodo adulto: nonostante i maggiori impegni di studio, lavoro, a volte anche di famiglia, la dimensione del

gruppo viene mantenuta dalla maggior parte degli adulti giovani anche se naturalmente cambiano la frequenza e il tipo di spazi dedicati alla socialità. L'amicizia viene intesa in primo luogo come spazio di comunicazione, di confronto e di svago. Il panorama dell'associazionismo giovanile toscano non è apparso mutato in modo particolarmente significativo, se non nel senso di allinearsi maggiormente al quadro nazionale: se nel 1999 la Toscana spiccava nettamente nel panorama nazionale per diffusione del legame esclusivo dei giovani con una singola associazione, nel 2003 la distribuzione complessiva dei giovani tra multi-associati, mono-associati ed esclusi dal fenomeno associativo rispecchia sostanzialmente quella nazionale e come tale ripropone quella lieve flessione del fenomeno associativo tra i giovani che pare caratteristica degli ultimi anni. Infine, vale la pena di ricordare che numerose attività del tempo libero praticate dai giovani toscani – dalla fruizione culturale alla partecipazione associativa – continuano a risentire di marcate disuguaglianze legate al genere e soprattutto alla diversa estrazione culturale familiare. Come avremo modo di vedere nei prossimi capitoli di questo breve report,

i dati rilevati nel 2003 si possono sostanzialmente ritenere confermati anche dalla nostra piccola indagine, soprattutto per quanto riguarda i valori a cui i giovani fanno riferimento, quali l'amicizia e il bisogno di fare esperienze che siano formative, anche nell'ottica di possibili prospettive lavorative. Sono forse leggermente cambiate le preferenze rispetto al tipo di associazione ai quali i ragazzi decidono di aderire. Nelle riflessioni che seguono, terremo conto di questi dati per evidenziare alcuni aspetti del mondo giovanile, che abbiamo riscontrato lavorando insieme ai ragazzi.

IL PROGETTO LA MEGLIO GIOVENTU'

L'idea progettuale

Il progetto "La Meglio Gioventù" ha avuto come obiettivo quello di lavorare ad una modalità di incontro fra il mondo giovanile e quello dell'associazionismo, diverso e, se possibile, più vicino ai giovani.

Quando abbiamo cominciato a scriverlo, avevamo ben in testa l'esperienza che ormai da 5 anni vede il CNV farsi promotore dei temi del volontariato (solidarietà, partecipazione, senso del dono, cittadinanza attiva) all'interno delle scuole medie superiori di tutta la Regione Toscana. L'esperienza di Scuola e Volontariato ci ha insegnato come sia necessario lavorare sulla comunicazione quando si vuole far incontrare i ragazzi con i volontari. Molto spesso le maggiori reticenze che emergono in classe, rispetto alla possibilità da parte degli studenti di fare o meno volontariato, sono legate alla visione che loro hanno di questo mondo: il volontariato viene visto come un ambito triste e un po' "sfigato", fatto e gestito soprattutto da "vecchi". Chiaramente

questa visione è profondamente distorta ma non si può negare che il modo in cui spesso le associazioni si presentano, alimenta questa idea.

Non è raro trovare volontari, estremamente volenterosi e desiderosi di avvicinare i giovani, che cadono nell'errore di presentare l'associazione in maniera pedante e un po' vetusta, ad esempio facendo la cronistoria della loro realtà e raccontando dettagli poco interessanti per i ragazzi; ma l'errore più grave è quello di esplicitare troppo spesso di che tipo di volontari necessita l'associazione, quale è il "volontario DOC" che la sua realtà ricerca, spaventando i ragazzi e creando una distanza incolmabile. Prima di proporre un modello di volontario sarebbe auspicabile chiedersi quali aspettative ha chi abbiamo di fronte durante l'incontro, e quali possono essere i punti di contatto col suo modo di sentire e vivere.

Queste difficoltà a comunicare lo scopo, gli intenti e la passione che portano una persona a diventare volontario di una determinata associazione, creano spesso quella distanza che rende difficile l'incontro tra questi due mondi.

L'esperienza di Scuola e Volontariato si rivolge ai ragazzi

in età scolare, e lascia fuori quella fascia di giovani dai 18 ai 25 anni che non sono ancora entrati nell'età adulta, vuoi perché ancora studenti, vuoi perché non ancora entrati nel mondo del lavoro. Queste persone, proprio per la condizione di cambiamento che attraversano, si trovano a poter spendere diverso tempo in attività quali lo sport, la politica, il volontariato. In una fase del percorso di vita in cui sono portati a rimettere in gioco tutte le loro certezze, spesso sono loro stessi che si organizzano, creando nuove realtà associative, utilizzando queste esperienze non solo per una crescita personale, ma anche come opportunità per affacciarsi al mondo del lavoro.

Se tutto questo è vero, perché allora le OdV lamentano una forte carenza di nuovi volontari e soprattutto di volontari giovani? Come mai non riescono ad intercettare nemmeno queste persone che potenzialmente potrebbero impiegare parte del loro tempo in attività volontarie?

Alla luce di quanto appena detto, abbiamo ritenuto fondamentale pensare un progetto che coinvolgesse i ragazzi che appartengono a questa fascia di età, e li aiutasse ad entrare in relazione con le associazioni di volontariato, utilizzando

però modalità più vicine al loro sentire.

Il mezzo che ci ha aiutato a raggiungere questo scopo o abbiamo trovato grazie anche ad una delle esperienze meglio riuscite all'interno del progetto S&V, ossia l'utilizzo del mezzo video: attraverso questa modalità di lavoro i ragazzi si appassionano alle tematiche proposte e si attivano per realizzare video che raccontino le associazioni che hanno incontrato.

E' stato così deciso di sperimentare anche con i ragazzi più grandi lo strumento dell'audiovisivo e di utilizzarlo come mezzo per svolgere una sorta di ricerca-azione sul tema Giovani e Volontariato. Così è nato il progetto, come percorso di incontro fra giovani e volontariato, attraverso l'utilizzo del mezzo audiovisivo.

Il Progetto "La Meglio Gioventù" è stato strutturato in diverse azioni dove i protagonisti sono stati da una parte i giovani con il loro modo di conoscere e la loro voglia di sperimentarsi e dall'altra le associazioni di volontariato che si sono rese disponibili a mettersi in gioco.

Il progetto

Il progetto "La Meglio Gioventù" è stato attuato su tre Province Toscane (Pisa, Lucca e Arezzo), nelle quali è stato selezionato un gruppo di 10 ragazzi di età compresa fra i 18 e i 25 anni.

Contemporaneamente hanno aderito dieci associazioni all'interno delle quali è stato scelto un tutor, che ha accompagnato i ragazzi in questa esperienza.

La parte iniziale del progetto è stata caratterizzata da un momento di formazione:

- I ragazzi sono stati invitati ad un residenziale con l'obiettivo di creare il gruppo, costruire l'esperienza, sondare i loro interessi e le loro aspettative, dotarli di strumenti e tecniche audio-visive per realizzare le video-interviste alle associazioni.
- La maggior parte delle associazioni che hanno aderito al progetto hanno partecipato al corso di formazione "Levante" finanziato con il Bando di Formazione 2006 del CESVOT all'interno del quale è stato affrontato il tema dell'affiliazione: i frequentanti hanno imparato tecniche di ge-

stione delle dinamiche di gruppo, riflettuto sulle aspettative che le loro realtà hanno rispetto alla nuove leve, e soprattutto costruito percorsi di accoglienza attraverso la creazione di una figura, il tutor che ha il compito di accompagnare i nuovi volontari nella conoscenza dell'associazione e delle sue attività. Le associazioni che non hanno frequentato il corso "Levante", hanno fatto la formazione con il loro operatore territoriale e con la coordinatrice del progetto, e hanno individuato al loro interno un tutor che ha poi lavorato con i ragazzi de "La Meglio Gioventù".

Finita la fase di formazione i ragazzi hanno incontrato le associazioni: ognuno di loro ha scelto un'associazione in base alle sue aspirazioni e ai suoi interessi e gli operatori hanno cominciato ad accompagnare i ragazzi in associazione per farli incontrare con i tutor, che gli hanno presentato le attività. Dopo una serie di incontri conoscitivi, e spesso anche di attività all'interno dell'associazione, i ragazzi hanno costruito con gli operatori video la video-intervista che è poi servita per realizzare una presentazione dell'associazione vista con gli occhi di un giovane. Le dieci interviste realizzate in ogni zona hanno fornito una mappatura ed una fotografia

di alcune delle associazioni di volontariato delle tre province e sono state raccolte in tre DVD che potranno essere utilizzati dalle associazioni, e non solo da loro, per fare promozione sia delle loro attività specifiche, sia sul tema della solidarietà e della partecipazione attiva.

Contemporaneamente a questo momento dedicato alle interviste, nelle tre province sono stati realizzati dei focus group sul tema "Giovani, Volontariato e Cittadinanza Attiva", che sono serviti a sondare lo stato dell'arte su questi territori, aiutandoci a capire se la percezione delle difficoltà che esistono fra giovani e volontariato, che ci ha spinto a pensare questo progetto, è realmente un problema oppure no. I risultati di questi focus group sono stati analizzati in un capitolo apposito di questo report.

A conclusione di questo percorso, nelle tre zone sono stati realizzati degli eventi di presentazione dei video, dove i ragazzi e le associazioni coinvolte hanno raccontato alla cittadinanza questo anno vissuto insieme. Gli eventi hanno avuto un buon esito in tutte le zone, soprattutto rispetto alla popolazione giovanile che ha partecipato numerosa a tutti e tre gli happening. Questi momenti finali sono stati

delle vere e proprie giornate di esperienza strutturate con le associazioni, in un caso con un dibattito, sul tema “Giovani e Volontariato”, in un altro con una giornata dedicata alle associazioni, e non solo quelle coinvolte nel progetto, che si sono ritrovate in piazza a fare attività di vario genere che hanno coinvolto i cittadini, e nell’ultimo i ragazzi hanno organizzato un concerto all’interno di una realtà cittadina che da anni si occupa di sensibilizzare la cittadinanza ai temi della solidarietà. Tutte le iniziative sono state caratterizzate da un momento di condivisione e riflessione sulle realtà incontrate e sull’esperienza vissuta.

Ultima attività del progetto è stata la realizzazione di questo report, nel quale sono raccolti i dati emersi da questa esperienza e i trenta video realizzati. La bozza del report è stata presentata a Firenze alla presenza dei ragazzi e delle associazioni che hanno partecipato al progetto, e di alcuni giovani del progetto “Scuola e Volontariato.” Questo incontro ha visto un bel confronto fra i giovani presenti e le associazioni, sia sull’esperienza appena terminata, sia sul complesso tema dell’incontro di queste due realtà. I ragazzi del progetto “Scuola e Volontariato,” hanno ascol-

tato con interesse il racconto di come sono stati realizzati i video, hanno, a loro volta, raccontato come non sia sempre semplice incontrare le associazioni in classe e costruire con loro delle esperienze, ma anche quanto sia soddisfacente e importante riuscire a farlo. Alla fine dell'incontro sono stati proiettati alcuni video, che sono piaciuti molto. Questo momento finale di restituzione di tutto il percorso, ci servito come cartina di tornasole per valutare se il lavoro svolto in questo anno è andato nella direzione che speravamo e se i prodotti realizzati possono essere utilizzati fra i ragazzi, come strumento di divulgazione di quei valori che fondano lo spirito volontaristico.

Tutto quello che questa esperienza ha prodotto è stato inserito volta volta all'interno di un sito web creato appositamente per raccogliere e diffondere i vari prodotti video (ma non solo) realizzati durante il percorso e favorire la comunicazione e socializzazione dell'esperienza sia fra i 30 ragazzi, che fra tutti i loro pari.

Le tre Province

La scelta delle Province di Arezzo, Lucca e Pisa, è stata dettata dalla volontà di lavorare su tre realtà abbastanza diverse tra loro.

Entrambe le province, come del resto la Toscana tutta, hanno una grande tradizione di volontariato, le associazioni sono numerose e molto variegate. Vi è una forte coesione sociale, la solidarietà e la partecipazione attiva dei cittadini alla vita comunitaria, ha permesso di creare reti di sostegno che si basano principalmente sulle realtà del Terzo Settore. Sicuramente l'esistenza di queste reti diffuse, non è stato per noi l'elemento di differenziazione che ci ha portato a scegliere queste province piuttosto che altre.

La nostra scelta è stata dettata dall'idea, maturata anche grazie al progetto "Scuola e Volontariato", che a differenziare queste tre zone, fosse la realtà giovanile. In particolare avevamo la percezione che, visto il target scelto, ogni zona potesse rappresentare le varie esperienze che i giovani fra i 18 e i 25 anni vivono. In parte questa idea ha trovato riscontro nei gruppi di ragazzi che si sono formati, infatti:

- nella provincia di Arezzo alcuni giovani che hanno partecipato al progetto sono lavoratori, e pertanto la loro giornata è scandita dagli impegni lavorativi;
- a Lucca il gruppo è stato composto solo da studenti, molti dei quali pendolari che passano la maggior parte della loro giornata in una città che non è quella di residenza;
- la situazione di Pisa è ancora più particolare: anche qui il gruppo è stato formato da studenti, dei quali molti di loro fuori sede, e comunque interessati a fare esperienze di volontariato.

Questa diversità nella composizione dei gruppi, rispecchia la diversità della realtà giovanile delle tre province, soprattutto rispetto all'impegno di queste nel mondo del volontariato. Infatti per chi lavora, il tempo da dedicare ad attività di volontariato si riduce notevolmente ed è vincolato agli orari lavorativi; per chi studia fuori sede, non sempre è facile conciliare i tempi della vita studentesca con quelli della vita privata, ma può accadere di far volontariato nella città nella quale si studia; per chi vive in una città universitaria gli input a cui si è esposti (culturali, politici, legati al corso di studi) sono veramente tanti, e le offerte formative da svolgere

nel tempo libero spostano spesso l'attenzione dei giovani dai temi cari al volontariato. Tutte queste variabili rendono spesso l'impegno dei giovani molto frammentato e saltuario e questo non aiuta le associazioni a dare continuità alle attività. Singolare il caso della città di Pisa, città universitaria appunto, dove i giovani volontari sono spesso studenti fuori sede, che posso proporre alle associazioni un impegno a tempo determinato, perché una volta laureati tornano nelle loro città di origine.

La scelta di queste tre province è stata dettata quindi dalla volontà di indagare il mondo giovanile in tutte le sue sfaccettature, soprattutto nei confronti del mondo dell'associazionismo e provare a capire quali interazioni nascono quando le necessità dell'una o dell'altra parte cambiano.

I ragazzi

Quando abbiamo cominciato a cercare giovani che volessero fare questa esperienza ci siamo imbattuti immediatamente nella difficoltà di capire quale poteva essere la molla che facesse scattare in loro la curiosità di partecipare ad un progetto come questo. L'esperienza maturata negli anni di lavoro su questi temi ci ha spinto a far passare l'informazione di questo percorso attraverso il canale delle reti amicali, ciò nonostante il progetto ha presentato fin dalla fase iniziale una complessità in più, rispetto a quelli già svolti dal CNV con i giovani: il fatto che i ragazzi selezionati dovevano essere di un'età compresa fra i 18 e i 25 anni, ossia ragazzi usciti dalla scuola dell'obbligo. Questo ha complicato la nostra ricerca perché le persone di questa età non appartengono più ad un target con dei tratti ben stabiliti (in questo senso la scuola, in quanto luogo dove i ragazzi obbligatoriamente devono andare e dove costruiscono la loro socialità, è un ottimo bacino di utenza), ma hanno avviato percorsi di vita spesso molto differenti, che li portano anche a distaccarsi dalle relazioni instaurate fino a quel momento. In questa de-

licata fase della vita avvengono cambiamenti anche radicali perfino nelle reti di amicizie, la persona è in cerca di nuovi stimoli perchè si affaccia a mondi nuovi (lavoro, università) e sente il bisogno di sperimentare anche realtà diverse da quelle che l'hanno accompagnato nel suo percorso di vita. Abbiamo dovuto fare i conti con la difficoltà di trovare i luoghi giusti dove incontrare queste persone, cercando di mantenere la nostra azione più ampia possibile. Nonostante queste difficoltà in tutte e tre le zone è comunque bastato trovare un giovane o più giovani interessati e attraverso di loro attivare il passaparola. Questa modalità ha dato i suoi frutti e uno dopo l'altro gli amici, i conoscenti, si sono fatti avanti, e il numero da noi previsto è stato raggiunto in fretta. Anche in questo caso si è dimostrato vero l'assunto che fra i giovani ha un ruolo predominante, a livello valoriale, la relazione di amicizia. Il rapporto fra pari rimane uno degli elementi di forza per il coinvolgimento dei giovani nelle attività che loro scelgono di svolgere, ciò è dimostrato anche dai dati emersi dalle ricerche IARS. Soprattutto nelle ricerche svolte da questo istituto sui giovani toscani è evidente che l'amicizia, coltivata soprattutto all'interno di un gruppo,

rimane un tipo di legame sociale che caratterizza fortemente il mondo giovanile, anche quando l'età aumenta. Frequentare un gruppo di amici significa, comunque impegnarsi a trascorrere il proprio tempo libero in modo diverso, e aiuta ad affrontare anche le esperienze più impegnative con uno spirito di condivisione e divertimento. In entrambe le zone il gruppo di dieci ragazzi, è stato composto, per la maggior parte, da giovani che già si conoscevano, e questo ha notevolmente facilitato il lavoro che poi è stato svolto. Ogni attività del progetto è diventato per loro un momento di svago e di condivisione, che si è aggiunto a quelli che già vivono come gruppo amicale. Vale la pena evidenziare che alcuni gruppi (ad esempio quello aretino) avevano al loro interno sia ragazzi che studiano, sia ragazzi che lavorano, e ciò a dimostrazione che le reti amicali sono in grado di coinvolgere soggetti che svolgono vite molto diverse. Per aumentare il grado di coesione anche fra le diverse zone, la prima attività rivolta ai ragazzi è stata quella di un residenziale di due giorni, nel quale i ragazzi si sono conosciuti e hanno conosciuto gli operatori che poi li hanno seguiti durante tutto il progetto. Durante questi giorni il gruppo ha

lavorato sulle aspettative che ognuno di loro riversava su questa esperienza, ha appreso gli strumenti per realizzare le video-interviste, ma soprattutto ha giocato, sciogliendo così quelle difese che tutti abbiamo quando ci presentiamo di fronte ad una nuova avventura.

Nonostante l'ottimo inizio, le difficoltà durante il percorso non hanno tardato ad arrivare, soprattutto rispetto al far mantenere ai ragazzi gli impegni presi. La loro condizione di perenne scoperta e di mille impegni, ha reso lo svolgimento delle azioni a volte molto difficoltosa, per esempio a Lucca, dove molti di loro svolgono tantissime attività nel tempo libero, molte anche di volontariato; ciò nonostante i ragazzi sono stati determinati a portare avanti il progetto, questo a conferma che il mondo giovanile ha un'identità fluida, legata a ritmi frenetici e ad un impegno un po' "mordi e fuggi". Anche la fase di conoscenza delle associazioni che i ragazzi hanno scelto, assecondando i loro interessi, non è stata semplice, il supporto degli operatori è stato fondamentale per superare quella distanza che a volte si è creata durante i primi incontri. Nonostante le associazioni fossero state formate per accogliere i ragazzi, a volte hanno avuto dif-

difficoltà a costruire con loro il percorso che doveva portare alla realizzazione delle video-interviste. Altre volte è stata la discontinuità dei ragazzi a metterle in difficoltà, abituate ad una forma di partecipazione alle attività costante. Sicuramente la voglia che entrambi, ragazzi e associazioni, avevano di realizzare i video ha fatto da collante e ha tenuto alto il loro grado di interesse, soprattutto nei ragazzi. Come sparavamo, alcuni di loro dopo aver incontrato l'associazione ed averla intervistata, è tornato altre volte a fare piccole attività di volontariato.

Pensiamo sia importante chiudere questa parte ricordando quanto i ragazzi si siano impegnati anche nell'ultimo incontro a Firenze, accogliendo i loro coetanei del progetto "Scuola e Volontariato", coinvolgendoli nella discussione e rendendo anche questo momento gioioso e costruttivo.

Le associazioni

Il lavoro di coinvolgimento delle associazioni è stato possibile grazie alle attività che da anni il Centro Nazionale per il Volontariato svolge a favore di queste realtà. E' anche vero che quasi tutte le associazioni di volontariato sono interessate a fare percorsi di coinvolgimento dei giovani nelle loro attività, vista la costante necessità di ricambio di forze all'interno dei loro organici. Ciò nonostante non è stato semplice accompagnare le associazioni durante il percorso. Quelle che hanno partecipato a "La Meglio Gioventù", sono state scelte dai ragazzi in base alle loro preferenze, in una rosa di realtà del territorio provinciale, che avevano dato al disponibilità a partecipare a questo progetto.

Per esse è stata prevista una formazione che le portasse a creare al loro interno la figura di un tutor che ha poi accompagnato i ragazzi nella costruzione delle video-interviste.

Questa formazione è stata in parte realizzata grazie alla concomitanza del corso "Levante". Come affiliare e responsabilizzare i giovani (e non solo) nelle associazioni di volontariato che si è occupato degli stessi temi previsti da

“La Meglio Gioventù”. Il corso era anch’esso articolato sulle province di Arezzo, Lucca e Pisa, e aveva lo scopo di formare i partecipanti all’accoglienza e all’accompagnamento dei nuovi volontari all’interno delle propria associazione. Alle associazioni che hanno fatto questo corso è stato proposto di mettere in pratica i metodi appresi all’interno de “La Meglio Gioventù”. Per quelle che invece non hanno frequentato il corso e sono state scelte direttamente dai ragazzi nella rosa sopra citata, la formazione è stata fatta direttamente dagli operatori e dal coordinatore, che hanno lavorato per creare la figura di riferimento, il tutor, che ha poi accompagnato i ragazzi in associazione.

Nonostante la formazione e il supporto dato, le associazioni hanno spesso avuto difficoltà ad accogliere i ragazzi. La situazione più complessa è stata quella di Arezzo: non tutte le associazioni che avevano fatto il corso “Levante” se la sono sentita di proseguire con “La Meglio Gioventù”, inoltre i ragazzi, che vivono tutti ad Arezzo, hanno preferito scegliere associazioni della città, visto che molti di loro lavorano e non hanno molto tempo libero. Sono state scelte associazioni anche piccole, che ai fini del progetto è sicuramente

una buona cosa, ma che, avendo un organico molto esiguo, non sempre sono riuscite a coinvolgere i ragazzi nelle loro attività. Anche i ragazzi si sono dimostrati poco reattivi alle sollecitazioni dell'operatore e, viste anche le difficoltà dovute al poco tempo libero, non sono riusciti ad esprimere quella creatività che invece avevano dimostrato durante il residenziale. Questa concomitanza di fattori ha fatto sì che, anche se l'operatore si è prodigato per facilitare il contatto, gli incontri tra ragazzi e associazioni non siano stati molti, ed anche il lavoro che ne è seguito ha rispecchiato questa difficoltà. Anche a Lucca e Pisa, le associazioni hanno avuto delle difficoltà, nonostante la maggiore disponibilità dei ragazzi. Ciò a dimostrazione che per queste realtà non è sempre facile adattare il loro modo di pensare e di agire alle richieste dei giovani. Anche una proposta di incontro attraverso modalità diverse (ad es. attraverso l'uso del mezzo audiovisivo) può mandarle in crisi. Queste difficoltà aumentano quando il giovane che si avvicina all'associazione propone un impegno anche continuativo, ma con modalità flessibili (ad es. non può garantire un numero di ore costante di settimana in settimana). I ragazzi durante la

restituzione con gli operatori, hanno spesso evidenziato la sensazione di essersi sentiti un po' estranei quando si sono presentati in associazione, dall'altro lato le associazioni hanno apprezzato l'impegno dei giovani nel realizzare per loro dei video promozionali, ma ciò non ha sicuramente colmato il loro bisogno di nuove presenze nell'organico associativo.

I focus group

La realizzazione dei focus group è nata dall'esigenza di conoscere, attraverso l'incontro con testimoni privilegiati, la percezione delle dinamiche insite nel rapporto tra giovani ed impegno sociale; se è vero infatti che presupposto della progettazione dell'intero percorso è stata una criticità individuata nelle modalità di incontro e relazione tra giovani ed organizzazioni di volontariato, si è voluto verificare tale presupposto con chi quotidianamente esperisce tale rapporto a vario titolo, e lo si è fatto utilizzando uno strumento, il focus group, che ci ha permesso di cogliere i vari aspetti della problematica così come vengono vissuti e concepiti, ma anche "teorizzati" dagli attori sociali coinvolti.

Sono stati dunque condotti 3 focus group, uno per ogni zona in cui è stato realizzato il progetto "La Meglio Gioventù", Arezzo, Lucca e Pisa.

Date le limitate risorse spendibili per l'indagine, è stato necessario individuare un criterio di selezione dei soggetti da invitare al focus group che fosse inclusivo e permettesse di incontrare diversi punti di vista in modo che potesse

emergere il confronto ed il dialogo tra gli stessi; sono stati così individuati volontari di diverse organizzazioni di volontariato afferenti ad ambiti diversi (socio-sanitario, culturale, sportivo, cooperativo, scoutismo...), operatori impegnati in prima persona nella selezione dei giovani per il servizio civile nazionale, insegnanti, ma anche giovani studenti che avessero avuto contatti di varia natura con il mondo dell'associazionismo e del volontariato (ad esempio studenti incontrati attraverso il progetto "Scuola e Volontariato").

Si è invece deciso di escludere, dalla rosa dei soggetti da coinvolgere, i rappresentati istituzionali di enti o commissioni attivi nella realizzazione di interventi a favore dei giovani in modo da rimanere sul piano delle pratiche e dei vissuti quotidiani volendo far emergere la percezione dal basso della tematica oggetto di indagine.

I tre focus group hanno visto la partecipazione di 28 persone in tutto, di cui 10 ad Arezzo, 10 a Lucca ed 8 a Pisa; degno di nota il fatto che in tutte e tre le zone le persone contattate hanno risposto all'invito con molto interesse e curiosità esprimendo l'urgenza e l'importanza di un confronto sulla tematica proposta.

Per la traccia di conduzione sono stati individuati due obiettivi conoscitivi: una prima ricognizione di esperienze ed opinioni riguardo alle caratteristiche della relazione, osservata sul territorio di riferimento, tra giovani ed organizzazioni (con la richiesta esplicita di narrare le esperienze concrete da cui potessero scaturire alcune prese di posizione); una riflessione, a partire dagli elementi di criticità eventualmente individuati, sulle possibili strategie e buone pratiche, già sperimentate o da mettere in campo in futuro, per affrontare tali criticità incrementando quindi le possibilità di incontro dei giovani con l'attivismo in ambito sociale e la loro partecipazione.

Momento introduttivo di ogni incontro è stata la presentazione degli intervenuti ai quali le conduttrici hanno chiesto di esprimere, oltre al nominativo e all'eventuale organizzazione di appartenenza, un'immagine o una frase che rappresentasse l'idea personale del volontariato.

Dalle risposte è emersa una percezione del volontariato come esperienza di relazione con l'altro, relazione arricchente per tutti i soggetti coinvolti ("Apertura", "Scoperta", "Curiosità", "Il vero modo di essere felici è rendere felici gli

altri; "Imparare a stare insieme"), relazione che necessita di "Disponibilità" e di "Responsabilità", frutto di una "Scelta" ed espressione di una "Volontà". Allo stesso tempo il volontariato è vissuto come risposta ai bisogni espressi dalla società nel suo insieme e dunque si configura come impegno sociale e pratica di "Cittadinanza Attiva" ("Bisogno di mettere toppe nella società", "Mettersi al servizio"). Anche coloro che hanno scelto di utilizzare immagini per definire il volontariato hanno messo in evidenza da un lato la dimensione della rete e del reciproco sostegno privilegiando l'aspetto della relazione e della scelta ("Rete", "Gomitolo", "Pallina con vari colori", "Intreccio di mani", "Omini che cingono la comunità", "Un volto sorridente - porta il sorriso, va fatto con il sorriso"), dall'altro hanno caratterizzato l'esperienza come fragile ed in qualche modo insufficiente a rispondere alle necessità espresse dalla collettività. ("Neonato", "Coperta un po' logora e un po' sempre corta, però colorata - i volontari sono le toppe").

Interessante infine le definizioni di volontariato come espressioni di "Libertà", di "Coscienti libere" e di "Conquista" che trovano forse corrispondenza nelle immagini (espresse

da soggetti diversi) della “Mano nel cielo” e della “Finestra aperta sul mondo”.

Come vedremo questi aspetti sono stati poi spontaneamente ripresi e sviscerati dai partecipanti ai focus durante l’incontro.

Entrando nel merito degli spunti di riflessione emersi dai tre incontri, è possibile tracciare un filo conduttore che, da una articolata definizione dei “giovani”, nel loro approccio all’impegno sociale ed al volontariato, conduce alla problematizzazione del ruolo degli “adulti” in generale e dei volontari adulti nelle organizzazioni di volontariato in particolare; la relazione intergenerazionale è stata infatti oggetto di vivace dibattito nei tre gruppi di discussione.

Gli aspetti risultati salienti nella caratterizzazione del mondo giovanile sono stati in prima battuta:

1) il disinteresse verso le problematiche sociali.

“Mi sento critica verso i giovani e con cognizione di causa (...)

“Happy street” rivela che i giovani hanno un terrore rispetto alle problematiche di tipo sociale”. (FG Arezzo)

2) la mancanza di disponibilità all’impegno e la discontinuità.

“Sono scorato! Nei giovani manca l’idea della continuità, sono più interessati alle dinamiche sociali che si possano sviluppare occasionalmente in quei contesti. Manca anche l’idea della continuità, dell’impegno e dello “sporcarsi le mani” nel fare una cosa concretamente e non solo partecipare come spettatore. L’esistenza di tante associazioni fa sentire i giovani un po’ contesi perché magari hanno passato mezza giornata con una o con l’altra associazione; i giovani sono discontinui e si annoiano subito anche solo di un’idea.” (FG Pisa)

3) la reticenza ad assumersi delle responsabilità.

“Ci sembra difficile coinvolgerli, hanno poca iniziativa personale. Sembra che si aspettano che qualcosa sia proposto completamente, non propongono, ma svolgono. Ciò che invece serve a noi è proprio qualcuno che abbia idee nuove da proporci e tempo da dedicare alle attività completamente, responsabilizzandosi.” (FG Lucca)

Se alcuni interlocutori (per lo più di età compresa tra i 25 ed i 35 anni, quindi a cavallo tra il mondo giovanile e quello adulto) hanno definito in questo modo perentorio i giovani lasciando poco spazio all’analisi delle possibili dinamiche sottostanti tale presunto modo di essere, altre voci hanno

da un lato proposto una visione più ampia del mondo giovanile:

“Però facendo parte di Agesci vedo anche un'altra faccia della gioventù a cui piace fare volontariato soprattutto se si è responsabilizzati e se viene proposto come un gioco.” (FG Arezzo), e dall'altro hanno individuato nel contesto sociale e culturale le origini di una scarsa predisposizione alla cura dell'altro ed all'impegno dimostrata dai giovani

“Manca la cultura dello stare insieme, ci si sta individualizzando sempre di più. Invece non si genera contatto e questo genera l'assenza dei giovani nel volontariato, una sorta di egoismo dovuto anche dall'assenza di indignazione.” (FG Lucca).

I problemi riscontrati dalle associazioni di volontariato nel reclutamento di nuovi volontari, in questo senso, trovano riscontro in un atteggiamento, ritenuto comune, di ricerca e perseguimento degli interessi personali ed incuranza del bene collettivo e dei disagi altrui.

“Il volontariato è in crisi nel cercare nuove forze, la crisi è della società, il problema nasce da noi come associazioni. Fare volontariato più che dare è ricevere. Se chi viene pensa di ottenere qualcosa, lo perdiamo.” (FG Lucca)

Anche l'esperienza del Servizio Civile Nazionale viene letta da un lato come vincente nella capacità di attrarre i giovani, ma dall'altro viene sottolineato il ruolo giocato dal compenso economico nel successo dell'iniziativa stessa e tale da condizionarne in negativo la valutazione.:

"I ragazzi del servizio civile mi sembrano più interessati a retribuzione, orari e compatibilità con gli impegni personali... Scusate lo sfogo, ma sono avvilita!" (FG Arezzo).

In particolare sembra attribuibile al mondo adulto la mancata educazione ai valori della gratuità e del dono intesi come significativi veicoli per l'apertura ad un'esperienza di volontariato e di attivismo:

"Alla base di questa scelta c'è un problema educativo. I giovani aretini non sono educati a donare qualcosa al prossimo, a dare in modo gratuito. Nessuno gli ha educati, ed a 18 anni è difficile appassionarli al volontariato... "Poerini non è colpa loro...". Competizione ed arrivismo vengono insegnati a scuola." (FG Arezzo).

Non solo, in alcuni casi sembrerebbero essere proprio gli adulti a scoraggiare l'impegno di quei giovani che, con fatica, cercano di rendersi disponibili:

“Mi viene in mente la coperta troppo corta: ci sono troppi buchi, non riusciamo ad assecondare tutti gli stimoli e le iniziative proprio perché il volontariato è gratuito, lo faccio quando sono libera. E’ una questione di scelta, qualcosa non si riesce a fare... educare-educarci alla gratuità attraverso il volontariato è importante, alcuni adulti dicono: “ma chi te lo fa fare???” Ciò che mi sembra importante, anche se forse è difficile da capire, è rivolgersi e sensibilizzare proprio il mondo degli adulti ed è necessario anche più scambio intergenerazionale.” (FG Pisa)

La risposta necessaria per affrontare la situazione di lontananza tra giovani ed impegno sociale, così come viene percepita dai convenuti ai focus group, sembra richiedere in primo luogo un cambiamento da parte degli adulti, una loro maggiore disponibilità a promuovere il valore sociale della solidarietà in tutte le sue articolazioni, un loro impegno educativo per la crescita di cittadini solidali e responsabili:

“Per i giovani ci vorrebbero degli adulti più credibili! E’ centrale l’attenzione del pubblico adulto.” (FG Pisa)

Anche il tema dell’assunzione di responsabilità presenta risvolti che chiamano in causa l’operato degli adulti, in

particolare coloro che da più tempo rivestono un ruolo all'interno delle organizzazioni di volontariato. Viene infatti espressa una sorta di autocritica da parte di quei volontari che, pur lamentando la scarsa attitudine dei ragazzi a porsi come attori nei processi decisionali, ne rintracciano la possibile origine nella mancanza di una reale apertura e disponibilità delle proprie organizzazioni a delegare e ad investire i giovani di ruoli decisionali. Viene infatti riconosciuta la difficoltà da parte dei "veterani" a cedere parte del proprio potere decisionale, magari costruito con il tempo e con l'assidua partecipazione, in favore di nuovi aderenti che presentano modalità e obiettivi spesso innovativi ed in parte divergenti:

"Nel concedere libertà di iniziativa nelle associazioni bisogna richiedere parallelamente una responsabilità; questo sottintende anche lasciare un po' del potere che gli "anziani del gruppo" detengono... dare spazi e responsabilità. Bisogna cedere anche un po' di potere, dare la possibilità di provare a sbagliare." (FG Lucca)

I giovani dunque non si sentirebbero attratti da organizzazioni in cui non si intravedono possibilità di espressione, in

cui non vengono riconosciute le proprie risorse e competenze, le proprie specificità:

“Ai ragazzi piacerebbe fare qualcosa, ma hanno idee molto vaghe e generiche, spesso non trovano un contesto adatto per esprimersi e va a finire che dopo un po’ abbandonano l’impegno e perderli è un peccato.” (FG Arezzo)

Ma per sentirsi liberi di espressione in un’associazione è necessario inizialmente sentirsi accolti, guidati ed anche in questo sono stati riscontrati limiti nelle organizzazioni, sia in quelle organizzazioni nate da un gruppo di persone molto coeso e legato da relazioni amicali che risulta impenetrabile suo malgrado:

“Altro elemento critico per il reclutamento, è la nostra identità interna che è talmente forte che può essere un ostacolo a coloro che si avvicinano per la prima volta.” (FG Lucca)

sia in generale per quanto concerne l’attenzione rivolta al tutoraggio, la disponibilità ad ascoltare anche le esigenze dei nuovi arrivati ed a metterle in relazione con l’esperienza del gruppo:

“Non voglio colpevolizzare i giovani, penso sia un problema nostro, abbiamo molte cose da fare e non riusciamo a dedicar-

gli molto tempo, non riusciamo a seguirli.” (FG Lucca)
“Se i ragazzi hanno chiaro l’obiettivo per il quale si impegnano e soprattutto hanno chiara l’azione attraverso la quale possono raggiungere l’obbiettivo, magari partecipano anche in tempo breve. Il volontariato che non permette accesso ai giovani è quello che non gli lascia spazio decisionale. Chiaramente bisogna dare delle regole, si può dire cosa si fa e cosa non si fa, ma lasciando liberi i giovani di esprimersi.” (FG Lucca)

Viene infine individuata da alcuni una ulteriore caratteristica dei giovani che male si concilia con la realtà delle organizzazioni: la ricerca di una assoluta coerenza e dunque l’incapacità di accogliere e gestire le incongruenze e le piccole contraddizioni che emergono nella pratica:

“Nei ragazzi dai 19 ai 21 c’è un idealismo assoluto e completo quindi appena intravedono una crepa, sembra che tutto vada a rotoli.” (FG Arezzo)

Alla luce delle considerazioni espresse durante i tre momenti di discussione è possibile dunque arrivare ad una comprensione più esaustiva delle dinamiche giovanili in relazione all’impegno sociale; esse sembrerebbero caratterizzate dalla difficoltà da parte dei giovani di sentirsi parte

di un contesto, quello associativo, spesso già codificato e poco permeabile all'ascolto ed all'incontro con una diversa modalità espressiva. La componente adulta, infatti, rischia di rappresentare da un lato il mancato sostegno per la necessaria trasmissione dei valori e delle competenze (dato che spesso mancano specifiche figure preposte a questo scopo ed i volontari sono assorbiti dalle attività già avviate); dall'altro il gruppo degli adulti viene vissuto come una roccaforte del potere decisionale troppo poco incline a cederne una parte in favore dei nuovi arrivati o a dividerlo.

Interessante il fatto che siano stati gli stessi volontari adulti a proporre tale visione della relazione intergenerazionale propria delle organizzazioni di volontariato, mentre da parte dei ragazzi presenti è stata prevalente la "condanna" dei giovani e del loro disinteresse.

Ma se questa è la dinamica emersa con forza, tutti gli intervenuti hanno espresso preoccupazione per le inclinazioni sempre più individualiste ed egoiste rilevabili nel contesto socio-culturale contemporaneo; un contesto che spesso rappresenta l'orizzonte culturale dei ragazzi che sembrano esserne le prime vittime e nel quale rischiano di essere va-

nificati gli sforzi di coinvolgimento innovativi.

“Non manca solo la cultura della solidarietà, ma manca la cultura della possibilità, il dare sembra qualcosa di molto difficile ai ragazzi, che necessita di chissà quali competenze. C'è un abbandono a se stessi. Al liceo vedo i ragazzi in una posizione totalmente passiva.” (FG Arezzo)

E' alle buone prassi volte ad un maggior coinvolgimento dei giovani nelle organizzazioni di volontariato che è stata dedicata la seconda parte dei focus group, nel tentativo di far emergere le strategie possibili nonché le azioni degne di nota già sperimentate sui territori.

Una prima indicazione emersa è stata l'importanza di “dare il buon esempio” necessario per fornire un modello di comportamento e di azione nella pratica quotidiana che possa favorire l'emulazione spontanea anche attraverso il coinvolgimento emotivo:

“Ci sono luoghi dove si crea un'affezione e per questo continuiamo a frequentarli contribuendo alle attività; lo stesso Cla crea affezione. E chi coordina il progetto svolge tante ore di volontariato per realizzarlo e così facendo dà un esempio agli altri, diventa un modello positivo. Trasmette una modalità di

stare con gli altri e di dare, di fare". (FG Arezzo)

Se è vero che l'adesione al volontariato investe la sfera emotiva personale, la creazione di un clima di affezione e relazione viene visto come importante strategia di apertura ed accoglienza:

"Il CLA è un progetto dove c'è amore ed io ne ho subito il fascino proprio perchè la parola d'ordine è collaborazione e l'energia che si libera è fortissima". (FG Arezzo).

Allo stesso modo, a partire dalla lettura del contesto culturale come permeato dall'individualismo e dall'egoismo, è stato individuato nel senso di appartenenza alla comunità un fattore di spinta importante ai fini della partecipazione e del coinvolgimento nella sfera sociale:

"Ricostruire un discorso di comunità, mi sembra che siano venute meno le occasioni per fare "comunità", il volontariato dovrebbe creare più occasioni di confronto che potrebbero diventare occasioni di accorpamento per chi ha fini comuni". (FG Pisa)

In questo senso diviene strategica la capacità e la volontà delle singole organizzazioni di mettersi in rete con tutti quei soggetti che operano nello stesso ambito e con le me-

desime finalità (o simili), mentre spesso viene registrata la difficoltà a lavorare insieme e su obiettivi comuni:

“Una buona prassi è ad esempio quella del Bando Cesvot per piccoli eventi; obbliga a fare partenariato tra associazioni e a coinvolgere più persone in modo da far crescere il livello dell’evento. La chiave è fare rete!”. (FG Pisa)

L’impegno ad una maggiore presenza sul territorio è dunque l’obiettivo da perseguire al fine di ricostruire le trame di una società solidale, ed è anche una strategia per incrementare la partecipazione di giovani volontari:

“Meno pubblicità e più presenza sul territorio!”. (FG Pisa)

L’importanza per le organizzazioni di volontariato di essere radicate e conosciute sul territorio, risponde ad un’altra sollecitazione pervenuta dai focus group, quella di andare ad incontrare i giovani là dove essi si ritrovano ripensando le modalità di interazione ed i mezzi comunicativi. Andare incontro ai giovani assume così plurimi significati; vi è un senso “geografico” che implica lo spostamento fisico e materiale, la presenza nei luoghi frequentati dai giovani:

“Bisogna rincorrere i ragazzi, andare dove ci sono loro, il passaparola funziona! Nelle scuole ci sono attività pomeridiane, la

chiave scuola penso sia importante. Magari però bisogna fare anche lo stand ad un concerto, o ad una festa. Bisogna farsi conoscere, far conoscere al giovane il volontariato". (FG Arezzo)

Il questo senso l'esperienza del progetto Scuola e Volontariato è stata più volte citata come una buona strategia di contatto tra associazionismo e mondo giovanile.

Andare incontro ai giovani significa anche modificare lo stile comunicativo, reimpostarne i codici in modo da permettere al messaggio di arrivare ed essere accolto; sarebbe necessario ripensare il linguaggio rendendolo più vicino a quello utilizzato dai ragazzi, meno formale. Un esempio in questo senso è stato portato da un giovane studente partecipante al focus di Pisa che ha definito troppo "buonista" il materiale pubblicitario di alcune associazioni e dunque con poco appeal per il pubblico giovanile; il pericolo intravisto è quello di scadere in alcuni stereotipi ("buoni e cattivi") che rischiano di dare una visione inesatta del volontariato e soprattutto suscitare poca o nulla curiosità da parte dei ragazzi:

"L'associazione dovrebbe avere meno timore di abbandonare un linguaggio istituzionale e mettersi un po' in gioco con il lin-

*guaggio al pari dei ragazzi a costo di sembrare non formali”
(FGPisa)*

Infine, in senso ancor più figurato, andare incontro ai ragazzi significherebbe dare loro più ascolto, interessarsi alle motivazioni che possono spingerli a varcare la soglia di un’associazione di volontariato, valorizzare le competenze, dare fiducia:

“Il volontario non viene più spontaneamente, può essere utile capire cosa il giovane vuole e proporglielo... proporre qualcosa dopo che si è ascoltato, non chiedere forza lavoro”. (FG Lucca)

“Bisogna assolutamente riconoscere le qualità dei ragazzi, spronarle e incentivarle. Servono anche le carezze. Non sono neanche così abituati a sentirsi valorizzati, anche a scuola si correggono gli errori, non si valorizza mai. Importante è anche farli sentire importanti, interessarsi a loro”. (FG Arezzo)

Il suggerimento è quello di accettare le provocazioni dei ragazzi provando a ricomporle ed utilizzarle in senso positivo.

Un altro ingrediente necessario in una strategia di inclusione dei giovani all’interno delle organizzazioni di volonta-

riato sembrerebbe essere quello di far fare loro esperienze dirette, coinvolgerli in attività che possano facilmente far cogliere il senso del proprio agire all'interno del contesto associativo:

"Per alcuni ragazzi un'esperienza diretta ha rappresentato un recupero di molti valori e di un impegno". (FG Pisa)

"Per avvicinarsi al volontariato il ragazzo ha anche bisogno di toccare con mano; fare, esperire, non solo fare informazione. Al di là dei racconti, della testimonianza, quando noi proponiamo degli stage, i ragazzi tornano, magari anche solo per salutare". (FG Arezzo)

In questa stessa ottica alcuni partecipanti hanno individuato anche nei momenti formativi (riconosciuti e spendibili nel curriculum personale) un buon canale di coinvolgimento diretto dei ragazzi all'interno di un'associazione, una chiave per introdurli all'interno di un contesto valoriale mantenendo però un legame con la sfera personale e quotidiana e non ignorando la problematica del lavoro che per i giovani rappresenta un nodo cruciale e spesso un fattore di instabilità.

A questo proposito, se da un lato alcuni partecipanti ai

focus group hanno giudicato negativamente l'approccio dei giovani al servizio civile volontario perché ritenuto interessato in funzione del guadagno (benché minimo) e della prospettiva lavorativa, molti altri hanno cercato da un lato di contestualizzare tale ipotetico approccio, e dall'altro di vedervi comunque un elemento positivo di contatto tra giovani e sfera del volontariato, come emerge dal seguente scambio di battute avvenuto durante il focus di Arezzo:

"Ma se fai il magazziniere 8 ore il giorno sarà difficile che trovi anche il tempo per fare volontariato. Dipende poi da che tipo di volontariato parliamo: "un'ora alla settimana o un impegno pari a quello lavorativo?". (FG Arezzo)

"La possibilità di fare volontariato mi sembra molto legata alla condizione lavorativa e personale". (FG Arezzo)

"I ragazzi rispondono che oltre allo studio devono lavorare. I ragazzi hanno bisogno di lavorare; non che questo sia negativo. Spesso però l'avvicinamento al volontariato è guidato dalla speranza, nella prospettiva di trovare lavoro. Per me questo non è un male, ma viene perso lo spirito del volontariato puro. Forse gli unici che si possono "permettere" oggi di svolgere volontariato sono solo i pensionati. I giovani non si affac-

ciano se non si apre anche una prospettiva di guadagno o di esperienza. Quindi mi chiedo come si può colmare questo gap tra aspettativa-necessità di guadagno e il concetto originario di volontariato". (FG Arezzo)

"Adesso i SCV magari sono attratti anche dal rimborso, comunque l'esperienza annuale che fanno ha solo qualcosa di positivo; è un'esperienza che rimane. Magari non tutti concretamente restano nell'associazione come volontari, perché devono cercare lavoro, laurearsi, ma l'esperienza che fanno li avvicina comunque al mondo del volontariato e del sociale e l'affetto per questi luoghi e temi, magari non nella maggioranza, ma in molti, rimane". (FG Arezzo)

Al termine di questo excursus di stimoli e spunti di riflessione emersi dai focus group emerge quindi che benché breve, limitato nella sua portata educativa e nella sua durata, filtrato anche da interessi personali di formazione e/o retribuzione, l'incontro diretto ed il contatto tra giovani ed associazioni di volontariato è necessario affinché possa essere seminata la cultura della solidarietà, della gratuità, dell'impegno civile.

Risulta altrettanto evidente come vi sia una grande respon-

sabilità da parte del mondo adulto nel cogliere la sfida di un cambiamento di prospettiva e di linguaggio, nell'imparare ad ascoltare ed a sostenere gli stimoli dei giovani nonché a gratificarli abbandonando un atteggiamento di chiusura e paternalismo escludente.

Le strategie proposte, interventi nelle scuole, attività nei luoghi di incontro e di socializzazione dei ragazzi, messaggi meno formali e più calibrati sul linguaggio caratteristico dei giovani, offerta di formazione, testimonianze e possibilità di azione concreta, sono diverse e necessariamente contestuali; ma vi sono alcune indicazioni di carattere ancor più generale che vale la pena di sottolineare, come la creazione di un clima di affettività e di relazione all'interno dell'organizzazione, la volontà reale di accogliere persone e non solo forza lavoro, la disponibilità a seguire i nuovi percorsi all'interno dell'associazione prevedendo vere azioni di tutoraggio ed infine la possibilità di delegare parte del potere decisionale e di responsabilizzare i nuovi arrivati facendoli sentire parte del contesto, valorizzandoli.

Ma al di là delle stanchezze e degli scoramenti passeggeri, l'indicazione principale sembra essere quella di mantenere

una tensione verso questa problematica, non arrendersi di fronte alle innumerevoli difficoltà, come sostiene una delle intervenute al focus di Arezzo.

"In una società come questa i giovani già sono pochi, sono coperti di cure ed attenzioni dai mille parenti, sono abituati a ricevere e non a dare. Il problema è andarli a scovare, bisogna avere una strategia per trovarli...ci sarebbe terriccio, ma mancano i semi. Arrendersi perché i giovani sono un po' "distratti" non mi sembra giusto, bisogna trovare una strategia". (FG Arezzo)

I video

Il risultato finale del progetto sono i trenta video realizzati dai ragazzi sulle associazioni che hanno incontrato. I video sono stati raccolti in tre CD che contengono le dieci interviste realizzate in ogni provincia.

In ogni zona ragazzi e operatori hanno deciso che tipo di video realizzare e quali tecniche utilizzare.

Durante il primo residenziale, gli operatori video avevano lavorato con i ragazzi insegnandoli ad utilizzare la videocamera, e avevano dato loro alcune indicazioni su come si possono realizzare le diverse tipologie di interviste. Dopo aver incontrato le associazioni, i ragazzi hanno deciso che tipo di video realizzare per meglio promuoverle. In alcune zone i video sono stati girati direttamente dai ragazzi, in altre l'operatore video ha accompagnato sempre il ragazzo o la ragazza a fare le riprese. Anche le modalità di ripresa sono cambiate a seconda delle scelte dei ragazzi e dell'argomento è stato affrontato. Abbiamo preferito lasciare la massima libertà di espressione nella convinzione che solo così potevamo raggiungere l'obiettivo di creare un prodot-

to con un linguaggio comprensibile e condiviso dai loro coetanei e quindi da essi fruibile. Chiaramente tutto ciò ha fatto sì che alcuni video non siano tecnicamente perfetti, ma sicuramente sono il risultato di un lavoro di conoscenza e di studio delle associazioni da parte dei ragazzi.

Non tutti i video sono particolarmente innovativi, ciò è dovuto, da un lato alle difficoltà delle associazioni di fronte a questa modalità di relazione, dall'altro al fatto che non tutti i ragazzi hanno dimostrato una spiccata creatività. Ciò nonostante il risultato è nel complesso molto buono e i filmati potranno essere utilizzati per la fare promozione delle associazioni.

Questa modalità di lavoro ha permesso di raggiungere anche un altro obiettivo: l'incontro fra i ragazzi e le associazioni è stato molto dinamico e, sicuramente, divertente. I ragazzi per poter costruire i video, oltre ad incontrare l'associazione e a conoscerne le attività, hanno dovuto studiare una griglia di domande da porgli per realizzare l'intervista in modo che emergessero le peculiarità del lavoro che essa svolge; studiare una location nella qual svolgere le riprese, alcuni video per esempio sono stati girati durante le attività

che l'associazione effettua (stand espositivi, eventi particolari, semplici attività quotidiane); raccogliere materiale fotografico e di repertorio, per integrare le video-interviste. Questo lavoro ha comportato un grosso impegno da parte dei ragazzi nella ricerca del modo migliore per presentare le associazioni, e uno sforzo altrettanto grande delle associazioni nell'aiutarli a reperire il materiale necessario. Anche dove i video risultano più statici, per le difficoltà sopra elencate, i ragazzi hanno elaborato le interviste cercando di trovare per ogni associazione gli elementi caratterizzanti da far emergere.

Ultimo dato che ci preme aggiungere è che i video sono stati girati non superando quasi mai i cinque minuti, in modo da renderli prodotti snelli e utilizzabili in tutte le occasioni in cui l'associazione avrà bisogno di fare promozione alle proprie attività (per esempio nelle scuole). All'incontro finale che si è svolto a Firenze i video sono stati presentati ai ragazzi del progetto "Scuola e Volontariato" che erano presenti, che li hanno apprezzati e si sono divertiti nel guardarli: i commenti finali hanno evidenziato che i video sono risultati molto efficaci nel trasmettere le informazioni, senza

risultare mai pesanti o noiosi.

Alla luce di tutta l'esperienza possiamo ritenere che questa modalità di incontro ha dato i suoi frutti, creando una collaborazione tra ragazzi e associazioni molto proficua che ha prodotto anche un'affiliazione di alcuni di loro alle realtà che hanno incontrato.

CONCLUSIONI

Questo Progetto è stato sicuramente difficile nella sua gestione, sia perché articolato su tre province sia perché ha coinvolto attori così diversi tra loro. Gli operatori hanno dovuto affrontare situazioni a volte complesse, soprattutto nei momenti di incontro e coordinamento dei giovani con le associazioni. Ogni zona, con le sue specificità, ha dimostrato fragilità e ricchezze, che fanno emergere come la strada da percorrere per arrivare ad una migliore comunicazione fra il mondo giovanile e quello delle OdV, è ancora lunga. Come valutarlo allora? Quale interpretazione dare alle considerazioni emerse dai focus group e alle sollecitazioni giunte da quegli attori, ragazzi e volontari, che si sono messi in gioco durante questo anno? A partire dalla complessità della realtà giovanile contemporanea e delle dinamiche che sottostanno alle procedure organizzative e decisionali in seno alle organizzazioni di volontariato, non si può che valutare positivamente il progetto per il tentativo, riuscito, di articolare una innovativa modalità di incontro tra queste due soggettività che tenesse conto delle esigenze e dei bisogni

di entrambe. Se da un lato infatti è stata colta la volontà dei ragazzi di fare esperienze concrete attraverso modalità e linguaggi vicini al proprio mondo, dall'altra alle associazioni è stata fornita l'opportunità di misurarsi con una procedura di accoglienza non destabilizzante rispetto alle attività quotidiane, ma al contempo veicolo di una conoscenza approfondita; con il progetto le organizzazioni hanno avuto la possibilità di "guardarsi allo specchio", capire qual è lo sguardo che un pubblico di ragazzi posa su di loro ed hanno ottenuto uno strumento, il video, per farsi conoscere ad altri giovani. Certo, in questo processo le difficoltà non sono mancate, a riprova del fatto che vi è ancora molta strada da percorrere nella direzione di una comunicazione efficace e matura, di un solido scambio tra il mondo giovanile e quello del volontariato; come è emerso dai focus group, i volontari sono capaci di fare autocritica per conto delle organizzazioni, di individuare i punti salienti e le "responsabilità" che determinano in molti casi l'assenza o la discontinuità della relazione; ma farci i conti concretamente in una cornice di riflessione, ed in qualche modo con l'accompagnamento degli operatori, ha significato forse un aumento della con-

sapevolezza ed una spinta al cambiamento. Da parte loro i ragazzi, impegnandosi con il progetto ed essendo spronati a portare a termine l'impegno al di là dei momenti di stanchezza e delle difficoltà incontrate lungo il percorso, hanno avuto l'opportunità di essere attori di un processo di conoscenza, di sperimentare il significato intimo del concetto di "cittadinanza attiva" che rischia spesso di rimanere un buon proposito o, peggio ancora, uno slogan non del tutto compreso. Un elemento su cui riflettere è senza dubbio il fatto che là dove vi sono state disponibilità da parte delle associazioni ad assecondare le proposte dei ragazzi, l'impegno e l'entusiasmo sono stati maggiori; così come quando gli operatori hanno proposto modalità di lavoro un po' diverse da quelle tradizionali (una riunione di staff abbinata alla cena piuttosto che all'aperitivo) valorizzando le capacità organizzative e riprendendo le modalità di aggregazione caratteristiche dei giovani, sono riusciti ad ottenere un livello di partecipazione e di coinvolgimento più alto.

APPENDICI

Appendice A Relazioni finali degli operatori

Progetto: “La meglio gioventù”

Anno: 2008

Zona: AREZZO

Operatore di zona: Maurizio Martinelli

I ragazzi coinvolti nel progetto “La Meglio Gioventù” nella zona di Arezzo sono stati 11: Silvia Bianchi, Marco Buracchi, Filippo Casamassima, Matteo Galli, Valentina Gnassi, Alessio Martinelli, Giulia Migliori, Francesco Primavera, Simone Rosadini, Andrea Traiani, Riccardo Valentini.

Tutti hanno partecipato al residenziale di inizio progetto a S. Cerbone.

Le due giornate formative sono state per i ragazzi un vero e proprio evento. La maggior parte di loro era alla prima esperienza di questo tipo e dopo, una iniziale e naturale

titubanza, si sono messi in gioco ed hanno scoperto nuove attitudini e un nuovo modo di stare insieme. Il progetto, che era stato fino a quel punto, appena accennato, ha cominciato a prendere corpo, nella discussione, nell'attività comune. Il gruppo, di cui molti si conoscevano già, non ha rinunciato alla conoscenza degli altri e si è sviluppata una bella attitudine a socializzare. Questo ha creato un grande interesse nella prosecuzione del progetto e aspettativa nell'incontro con le associazioni. Mi sembra importante sottolineare come la maggioranza di loro non avesse mai partecipato ad iniziative di volontariato e non avesse mai avuto contatti con associazioni di questo tipo.

Il progetto è andato avanti nel seguente modo:

Primo incontro: 18.1.2008 c/o casa famiglia

Presenti: operatore di zona, operatore video, 10 ragazzi

Sono state prese in considerazione i vari campi d'interesse nel mondo del volontariato, così da poterne tener conto al momento della scelta delle associazioni. Si è parlato molto dei due giorni formativi a San Cerbone e delle impressioni che tutti hanno avuto.

Secondo incontro: 15.2.2008 c/o casa famiglia

Presenti: operatore di zona, operatore video, 11 ragazzi.

Vista la difficoltà a organizzare una lista di associazioni che aderiscono al progetto l'incontro si è svolto intorno alle problematiche della ripresa video. Si è tentato di capire quale potesse essere la tecnica migliore per girare l'intervista e se ci sarà la possibilità di poter vedere i volontari all'opera.

Terzo incontro: 4.4.2008 c/o sede CESVOT Arezzo

Presenti: operatore di zona, operatore video, 10 ragazzi.

Sono state associate le associazioni ad ogni singolo ragazzo. E si è impostata una traccia di domande per l'intervista. Abbiamo cercato di far in modo che ogni ragazzo prendesse contatto personalmente con le associazioni.

Quarto incontro: 28.4.2008 c/o sede CESVOT Arezzo

Presenti: operatore di zona, operatore video, 9 ragazzi.

Non tutti i ragazzi sono riusciti a prendere contatto con le associazioni. Così abbiamo deciso che i ragazzi sarebbero stati accompagnati presso le associazioni dall'operatore di zona.

Nel mese di maggio abbiamo iniziato a conoscere le undici

associazioni di volontariato:

Codice ADAF, Famiglia Insieme, AIPD, Il velocipede, Donne Insieme, Avad, Vivinsieme, Eta Beta, I Care, AVIS , L'Accoglienza.

A giugno i ragazzi hanno da un lato continuato a conoscere le associazioni e dall'altro hanno iniziato, con l'aiuto dell'operatore, a introdurre la telecamere ed iniziare a girare le prime interviste.

Il clima in cui si girano le interviste è positivo, ma posso dire che le associazioni e i ragazzi hanno difficoltà a portare il discorso su situazioni pratiche, di attività delle associazioni e quasi mai si riesce a fissare una data certa per eventuali ulteriori incontri in cui filmare le attività dell'associazione e i suoi volontari.

Luglio è il mese intenso delle interviste. Vengono ultimate le undici interviste. Il materiale girato è tanto, anche se statico e si basa per lo più su interviste senza poter vedere i volontari all'opera. E' difficile spesso trovare anche del materiale fotografico, che le associazioni alle prese con problemi logistici di spazio, cambio sede e collaterali, non riescono più a rintracciare o è in possesso di non ben identificati

volontari.

Ad agosto si inizia a pensare all'organizzazione dell'evento finale. I ragazzi si trovano velocemente d'accordo nel dare alla serata un'impostazione di Tavola Rotonda iniziale, cena e concerto finale.

La data viene fissata il 20 settembre.

Stupisce molto come, se inizialmente non si capisce bene chi invitare alla tavola rotonda, si abbia per contraltare una quantità di gruppi musicali giovani sproporzionata alla media dei presenti. Cioè per tredici presenti abbiamo una scelta di ben 15 gruppi musicali. Questo mi ha sorpreso molto. E infatti la scelta dei gruppi è stata un nodo molto duro da sciogliere.

La scelta del luogo dove fare l'evento è stata facilitata dall'amministrazione comunale che ha indicato fin da subito il cortile del Palazzo Comunale, spazio da tutti reputato "anche troppo" (prestigioso n.b.).

C'è stata una divisione dei compiti per quello che riguardava tutti i permessi e i rapporti da tenere con l'amministrazione comunale, i vari gruppi, l'impianto audio, il palco. L'attività viene rimandata a dopo la pausa estiva.

Settembre L'attività di organizzazione è frenetica. I ragazzi con i compiti più difficili, cioè i rapporti con l'amministrazione pubblica, trovano difficoltà insormontabili, da soli non riescono a farcela, e quindi intervengono sia l'operatore locale, il CNV e tutti quelli che possono condurre dei rapporti che effettivamente sono al limite della comprensibilità. In pratica riusciamo ad avere tutti i permessi necessari per svolgere una manifestazione pubblica la sera antecedente alla manifestazione stessa. Della serie "miracolati". I ragazzi perciò un po' si sottraggono spontaneamente un po' vengono scavalcati nel tentativo comune di arrivare allo scopo. Dopo di che il commento più normale era "non c'ho capito niente!"

I più attivi o partecipativi sono stati i ragazzi che si sono occupati della musica. Due sono stati i gruppi che hanno suonato riscuotendo un notevole successo, entrambi giovani gruppi della città: "Funktotum" e "Those of Teirs".

Alla tavola rotonda hanno partecipato:

Doriana Stazio – presidente del coordinamento provinciale del volontariato

Adelmo Agnolucci – presidente delegazione CESVOT di

Arezzo

Chiara Criscuoli – coordinatrice progetto “La meglio gioventù”, CNV,

Vincenzo Masini – direttore PREPOS – Prevenire è possibile e Direttore della Libera Università del Counseling.

L’evento è stato quello che si potrebbe dire un successo, con partecipazione di pubblico superiore alle aspettative.

Arezzo, 13 .11.2008

Maurizio Martinelli

Progetto: “La Meglio Gioventù”

Anno: 2008

Zona: LUCCA

Operatore di zona: Bonetti Valerio

Come già detto nella relazione intermedia, i ragazzi coinvolti nel progetto “La Meglio Gioventù” nella zona di Lucca sono stati inizialmente 11: Michele Carignani, Michele Martini, Macerini Andrea, Samantha Cervelli, Marta ferri, Alessandro Albertini, Federica Bavaro, Ricco Mattia, Iacopo Macchia, Rannieri Martina, Andrea Lazzari.

Di questi 9 hanno partecipato al residenziale di inizio progetto a S. Cerbone.

Andrea Lazzari si è ritirato prima di S. Cerbone.

Le due giornate formative di S. Cerbone del sono state utili a creare nei ragazzi un affiatamento e uno obiettivo in comune per cercare di proseguire questo percorso ancora un po' confuso e cercare di coinvolgerli per un interesse indefinito verso le attività di volontariato e l'associazionismo; A partire da questa situazione di disponibilità non del tutto orientata da parte dei ragazzi, è stato definito e realizzato il

seguente percorso:

Primo incontro

Presenti: operatore di zona, 7 ragazzi.

Sono stati esplorati i dubbi e le aspettative dei ragazzi nei confronti del progetto e, a partire da queste, è stato dettagliatamente illustrato il progetto nei suoi obiettivi, fasi e modalità di svolgimento.

Sono state brevemente illustrate le associazioni che avrebbero partecipato al corso di formazione Levante e che avrebbero fornito i tutor per il percorso di avvicinamento nelle associazioni; è stato infine chiesto ai ragazzi di cominciare a reperire informazioni sulle attività delle associazioni in questione per poter decidere consapevolmente quale realtà approfondire con il progetto.

In seguito al primo incontro Federica Bavaro ha deciso di abbandonare il progetto perché troppo presa dagli impegni scolastici.

Secondo incontro

Presenti: operatore di zona, 7 ragazzi.

C'è da dire subito che non è stato semplice convocare il gruppo poiché ciascun ragazzo è impegnato in molte attività non sempre conciliabili con i tempi dell'organizzazione. Si sono definite gli abbinamenti tra associazioni e ragazzi: alcuni ragazzi hanno deciso di intraprendere un percorso in due associazioni..

Terzo incontro

Presenti: operatore di zona, 5 ragazzi.

Abbiamo riflettuto sul calo di partecipazione e sulle difficoltà riscontrate a contattare le associazioni. Abbiamo fatto il punto sui primi incontri in associazione anche se purtroppo abbiamo riscontrato che quasi nessuno si era autonomamente accordato con l'organizzazione scelta.

Quarto incontro

Presenti: operatore di zona, operatore video, 7 ragazzi.

L'operatore video ha incontrato i ragazzi facendosi un'idea dei percorsi che questi vorrebbero intraprendere nelle associazioni. Quasi tutti i ragazzi hanno fissato gli incontri con le associazioni. Per venire incontro alle preoccupazioni

tecniche dei ragazzi (utilizzo telecamera) abbiamo fissato un prossimo incontro per puntualizzare e illustrare questi aspetti con. Chi ne è in possesso dovrà portare la videocamera.

Quinto incontro

Presenti: operatore di zona, operatore video, 7 ragazzi

L'operatore video ha visto e maneggiato ogni telecamera porta dai ragazzi spiegando a tutti l'utilizzo e il processo da seguire.

Alcuni ragazzi hanno anche spiegato il loro primo incontro che si è dimostrato in linea generale positivo.

Infine per Motivi di studio si è ritirata anche Martina Ranieri sostituita da Matteo Pieroni

Dopo l'ultimo incontro di Aprile, la situazione video era ancora molto confusa e quindi è stato necessario delineare con i ragazzi un nuovo piano di lavoro per arrivare al raggiungimento dell'obiettivo prefissato. Sono stati necessari altri otto incontri, con diverse difficoltà, per arrivare ad ultimare i prodotti video alla metà di Ottobre.

Il clima all'interno del gruppo è molto positivo, di scambio

e partecipazione attiva; i singoli ragazzi stanno sperimentando le proprie capacità esplorative trovando in alcuni casi difficoltà di ordine relazionale, in altri di tipo logistico, seppur con grosse difficoltà a portare avanti il lavoro in maniera autonoma. Otto ragazzi su dieci hanno avviato il percorso in associazione. Confidiamo di realizzare i video entro la fine di Giugno e di montarli entro la fine di Luglio. L'evento finale si dovrebbe realizzare a fine settembre.

In ogni incontro abbiamo fatto il punto della situazione dei video e analizzato le problematiche rispetto agli incontri con le associazioni.

Le associazioni hanno superato la difficoltà iniziali relative alla novità del progetto e dello strumento di promozione e si sono attivate nel trovare occasioni di incontro e di confronto con i ragazzi.

Infatti, in generale i ragazzi hanno riscontrato una buona disponibilità e collaborazione da parte delle associazioni nel prestarsi alle interviste e a raccontare le proprie attività. Non è stato facile organizzare gli incontri tra le parti, a causa dei diversi impegni, soprattutto da parte dei ragazzi, che hanno di conseguenza causato, un rallentamento nelle riprese e

nel montaggio.

I ragazzi si sono dimostrati molto interessati alle attività delle associazioni scelte e con il tempo si sono appassionati al lavoro e hanno cercato di raccogliere maggiori informazioni necessarie per realizzare l'intervista video. Quindi, ho riscontrato la trasformazione dal semplice svolgimento di un compito al realizzare con intensità, motivazione e protagonismo un prodotto di promozione del volontariato durevole nel tempo.

Il clima all'interno del gruppo è molto positivo, di scambio e partecipazione attiva; i singoli ragazzi hanno avuto modo di sperimentare le proprie capacità esplorative trovando in alcuni casi difficoltà di ordine relazionale, in altri di tipo organizzativo, seppur con diverse difficoltà sono riusciti a concludere il percorso.

E' stato sicuramente importante il lavoro di squadra tra operatore video e operatore poiché ha reso possibile conciliare la parte tecnica (riprese e montaggio video) e la parte animativa caratterizzata dall'ascolto dal dialogo e il monitoraggio delle attività svolte. Ritengo che il carico di lavoro per ragazzi e associazioni sia stato sostenibile e ha permesso a

ciascun protagonista di conciliare i tempi di studio e allo stesso tempo poter pensare e organizzare senza troppe pressioni, con i giusti tempi, il prodotto da realizzare.

Questa esperienza, a parer mio, è servita per i giovani a confrontarsi, a compiere scelte in contesti relazionali nuovi, diversi da quelli abituali quali la famiglia e la scuola, e a conoscere alcuni bisogni presenti sul territorio. Questa esperienza li ha resi un po' parte integrante della società e in grado di sviluppare un forte senso di cittadinanza attiva. Crediamo che con questo progetto siamo riusciti a fornire degli spazi per i giovani, per ritrovarsi, per riconoscersi in percorsi che vanno fuori da percorsi classici di un volontariato formale ma che hanno permesso la conoscenza delle associazioni e di svolgere attività sociali.

Le associazioni hanno dato una buona disponibilità e questo è sicuramente un primo passo importante e necessario per permettere un incontro. Ma credo anche, per riflettere al di là del progetto, che le associazioni dovrebbero concedere maggiori spazi d'ascolto e anche decisionali ai giovani per poter influire direttamente su tutta l'organizzazione. E

‘molto importante proseguire nella formazione delle associazioni come è stato fatto in collegamento al progetto con il Corso di formazione “Levante”, per permettere di acquisire degli atteggiamenti e comportamenti di vera accoglienza dei giovani.

Per concludere, possiamo affermare con onestà intellettuale, che il percorso è stato lungo, complesso e ha posto diverse problematiche soprattutto nel continuo sollecito dei ragazzi, ma ha portato ad una crescita di ciascun attore, all’acquisizione di competenze e ad un’esperienza di cittadinanza attiva eseguita con l’ausilio di metodologie innovative.

Lucca 15.11.2008

Valerio Bonetti

Progetto: “La meglio gioventù”

Anno: 2008

Zona: Pisa

Operatore di zona: Vanna Niccolai

I ragazzi coinvolti nel progetto La Meglio Gioventù nella zona di Pisa sono stati inizialmente 11: Lucisano Irene, Pira Chiara, Zanini Michela, Betti Degli Innocenti Laura, Lena Francesco, Delle Monache Julian, Scorrano Carlo, Ma razzia Alessandro, Fantozzi Francesca, Gianfreda Stella, Camilloni Valeria.

Di questi 9 hanno partecipato al residenziale di inizio progetto a S. Cerbone.

Le due giornate formative di S. Cerbone sono state utili a creare nei ragazzi da un lato il senso del gruppo, della partecipazione attiva e dinamica per il raggiungimento di uno scopo comune; dall'altro ha acceso la curiosità e l'interesse verso il progetto stesso. I ragazzi hanno infatti mostrato di non avere una completa chiarezza del percorso proposto dal progetto e di essersi avvicinati e lasciati coinvolgere

per un interesse indefinito verso le attività di volontariato e l'associazionismo; altre motivazioni emerse sono state la voglia di fare qualcosa di diverso, incontrare persone nuove, assecondare le richieste di un/a amico/a.

A partire da questa situazione di disponibilità non del tutto orientata da parte dei ragazzi, è stato definito e realizzato il seguente percorso:

Primo incontro: 31.1.2008 c/o casa di un partecipante

Presenti: operatore di zona, operatore video, 9 ragazzi

Sono stati esplorati i dubbi e le aspettative dei ragazzi nei confronti del progetto e, a partire da queste, è stato dettagliatamente illustrato il progetto nei suoi obiettivi, fasi e modalità di svolgimento.

Sono state brevemente illustrate le associazioni che avrebbero partecipato al corso di formazione "Levante" e che avrebbero fornito i tutor per il percorso di avvicinamento nelle associazioni; è stato infine chiesto ai ragazzi di cominciare a reperire informazioni sulle attività delle associazioni in questione per poter decidere consapevolmente quale realtà approfondire con il progetto.

In seguito al primo incontro Francesco Lena ha deciso di abbandonare il progetto perché non interessato alla fase di conoscenza delle associazioni avendo poco tempo da dedicare alle attività extra lavoro.

Secondo incontro: 22.2.2008 c/o centro sociale Rebeldia

Presenti: operatore di zona, operatore video, 10 ragazzi.

Ogni ragazzo ha scelto l'associazione con cui portare avanti il progetto. E' stata avviata la riflessione sulle strategie possibili di avvicinamento all'associazione, l'approccio e lo sguardo opportuni per il primo ingresso nella realtà da conoscere.

Nell'intervallo tra il II ed il III incontro l'operatore di zona ha contattato direttamente ogni tutor di associazione fornendo il nominativo ed i recapiti del ragazzo assegnato e chiedendo loro di aspettare di essere contattati dal ragazzo in questione per avviare il tutoraggio; è poi stato comunicato via mail ad ogni ragazzo il nominativo ed i contatti del proprio tutor.

Terzo incontro: 14.3.2008 c/o abitazione di una partecipante

Presenti: operatore di zona, operatore video, 8 ragazzi.

All'interno del gruppo sono state socializzate le impressioni, le difficoltà, le sorprese relative ai primi contatti dei singoli ragazzi con le associazioni. Si è inoltre cominciato a definire la traccia di intervista da sottoporre ad un membro di ogni associazione.

Quarto incontro: 28.3.2008 c/o bar

Presenti: operatore di zona, operatore video, 7 ragazzi.

Dopo aver concluso il racconto dei primi ingressi in associazione, è stata definita in maniera precisa la traccia dell'intervista e si è cominciato ad ipotizzare la tipologia di evento cittadino a conclusione del progetto.

Quinto incontro: 15.4.2008 c/o teatro

Presenti: operatore di zona, operatore video, 9 ragazzi.

Oggetto dell'incontro è stato l'avvio della progettazione del video-documentario che ogni ragazzo deve fare per ogni associazione; sono state socializzate idee ed ipotesi.

Sesto incontro: 23.4.2008 c/o teatro

Presenti: operatore di zona, operatore video, 8 ragazzi.

Aggiornamento sui progressi o le eventuali difficoltà nel contatto con le associazioni; si è poi continuato a progettare i video-documentari.

Il clima all'interno del gruppo è molto positivo, di scambio e partecipazione attiva; i singoli ragazzi stanno sperimentando le proprie capacità esplorative trovando in alcuni casi difficoltà di ordine relazionale, in altri di tipo logistico, ma con la ferma intenzione di risolverle in maniera autonoma. Fin dall'avvio del progetto si è enfatizzato il concetto-pratica di cittadinanza attiva e di conseguente autonomia ed intraprendenza da parte dei ragazzi (pur con la disponibilità degli operatori a venire in aiuto nel caso venga richiesto in maniera esplicita). Si è inoltre data molta importanza alla socializzazione di gruppo dei percorsi individuali ed i ragazzi sembrano rispondere positivamente a tale stimolo.

Nove ragazzi su dieci hanno avviato il percorso in associazione, il decimo non vi è ancora riuscito a causa della negligenza del tutor assegnatogli; alcune interviste sono state realizzate così come parte dei materiali video raccolti.

La seconda fase del progetto ha visto un maggior coinvolgimento dei ragazzi nella relazione con il tutor dell'associazione scelta e di impegno nella realizzazione delle riprese video. Anche in questa fase sono stati assidui gli incontri di gruppo, utili allo scambio di idee e alla condivisione delle singole progettazioni. I ragazzi hanno mantenuto l'interesse e la disponibilità verso le attività proposte dimostrando autonomia e creatività nella scelta del modo in cui raccontare l'associazione.

L'operatrice video ha garantito ai ragazzi un valido sostegno sia in termini progettuali che nello svolgimento delle riprese e del montaggio video.

La pausa estiva, pur rappresentando un evidente ostacolo alla prosecuzione dei lavori, non ha tuttavia allentato la partecipazione dei ragazzi alle attività previste dal progetto; l'evento cittadino previsto per la metà di settembre, infatti, è stato preparato ed organizzato gradualmente a partire dal mese di giugno. Si è deciso di caratterizzare l'evento come un momento di condivisione tra tutte le associazioni coinvolte nel progetto La Meglio Gioventù, i ragazzi e la cit-

tadinanza, cercando visibilità in un luogo della città molto frequentato da giovani; l'intento dichiarato è stato infatti quello di fornire spunti di riflessione e di azione ai coetanei dei ragazzi coinvolti nel progetto.

Tutte le fasi dell'organizzazione, ad esclusione della procedura per la richiesta dei permessi presso il comune, sono state definite e portate avanti dai ragazzi: la scelta del tipo di evento e del luogo adatto, la scelta ed il contatto con i gruppi musicali, la creazione e la stampa del volantino, la pubblicizzazione dell'evento, la preparazione del buffet, l'invito alle associazioni e la gestione dell'evento in piazza.

L'evento ha avuto buon esito ed ha visto la partecipazione di tutte le associazioni coinvolte nel progetto e di molti giovani estranei ad esso. A causa delle condizioni atmosferiche sfavorevoli non è stato possibile proiettare in piazza i dieci video realizzati dai ragazzi ed è stato individuato un ulteriore momento di incontro pubblico presso la sede di una associazione.

Concludendo, la risposta dei ragazzi al progetto "La Meglio Gioventù" è stata positiva e collaborativa mettendo in evi-

denza la curiosità e la disponibilità dei giovani in questione verso percorsi di cittadinanza attiva alterativi ai modelli consueti di socializzazione tra pari; benché vi siano stati momenti di stanchezza (anche dovuti alla moltitudine di altre attività portate avanti dai ragazzi) e problematiche nella gestione delle relazioni con i tutor di alcune delle associazioni coinvolte, il percorso è stato seguito e sostenuto da tutti i ragazzi. A favorire tale costanza è stato senza dubbio la volontà/capacità dei singoli di vivere l'esperienza in maniera condivisa e collaborativa; l'esperienza di un gruppo che accoglie un'opportunità di crescita attraverso il "fare".

Pisa, 15 . 11 . 2008

Vanna Niccolai

Appendice B
Sbobinate dei Focus Group di
Arezzo, Lucca e Pisa

FOCUS GROUP DI AREZZO

Conduttrici: Vanna Niccolai, Laura Gori

Realtà presenti: AVO, Electra, Associazione "Il Velocipede", Caritas Arezzo, Misericordia di Arezzo, ANFASS, Scuola di italiano per stranieri, Servizio civile Arci, Scout Agesci, Arci

Primo argomento

IL RAPPORTO TRA I "GIOVANI" E IL VOLONTARIATO
GIOVANI E IMPEGNO: PRESUPPOSTI DI CRITICITA'

"Lo scorso anno ho fatto un progetto come servizio civile Arci, in collaborazione con altre associazioni di Arezzo. Il progetto esiste ancora e si chiama "Happy street", venivano fermati dei ragazzi per strada e intervistati chiedendo se facevano volontariato. L'impressione che ho avuto, valutando la risposta a questa domanda

è che nei ragazzi aretini di una certa estrazione, non ci pensano neanche a fare volontariato. Però facendo parte di Agesci vedo anche un'altra faccia della gioventù a cui piace fare volontariato soprattutto se si è responsabilizzati e se viene proposto come un gioco. Il problema è come attirare i giovani alla realtà del volontariato, è difficile entrare in contatto con il volontariato, ma poi chi inizia resta. Nell'Agesci funziona molto il passaparola."

"A questo proposito ho seguito un progetto in cui si parlava del volontariato nelle scuole, ma era difficile trovare spazi e tempi e disponibilità dei presidi. È difficile entrare nelle scuole, che magari rappresentano il luogo dove sono i ragazzi."

"Stavo ripensando alla mia esperienza ad Arezzo, e non ho mai visto, quando vivevo a Roma, così tanto volontariato, almeno non solo legato al mondo cattolico. Seguendo i servizi civili, che magari rappresentano un volontariato un po' anomalo dal momento che è previsto un rimborso, mi rendo conto che i volontari si affezionano e restano al di là del progetto. Il problema è semmai avere un volontariato competente soprattutto nel campo della disabilità in cui una persona se viene solo a spendere due ore del suo tempo ogni tanto può anche fare dei danni."

“Bisogna capire bene anche di che tipo di volontariato si parla, perché il problema della disponibilità di tempo lo abbiamo tutti. È molto diffuso il volontariato saltuario, qualche ora spesa, o magari prima si parlava di un volontariato più competente magari alla fine d un percorso da volontario. Esiste un volontariato più snello, di qualche ora dedicata a qualcosa, con obiettivi più modesti. Bisogna capire il mondo del volontariato...”

“Mi sento critica verso i giovani e con cognizione di causa. Casi come Alessia non sono così frequenti, e lo dico perché “Happy street” rivela che i giovani hanno un terrore rispetto alle problematiche di tipo sociale, sulle migrazioni fino al problema sicurezza. Lavoro al centro giovani e mi sembra che non ci sia adesso, come era per la mia generazione, bisogno di un luogo di aggregazione. Durante la settimana gli amici si incontrano a casa per studiare e fanno sport. Alla domanda “credi che un centro giovani in città serve?” la risposta è “no!”, anche il fine settimana ha i suoi luoghi e le sue attività (la discoteca, lo struscio in corso...). I ragazzi del servizio civile mi sembrano più interessati a retribuzione, orari e compatibilità con gli impegni personali. Scusate lo sfogo, ma sono avvilita.”

“Andando nelle scuole, ed incontrando i ragazzi della consulta

degli studenti, ho sentito molto l'esigenza di guadagnare dei soldi, senza spiegare bene come poi gli investono. Forse c'è la crisi economica che investe le famiglie e alle proposte di stage o di volontariato, i ragazzi rispondono che oltre allo studio devono lavorare. I ragazzi hanno bisogno di lavorare; non che questo sia negativo. Spesso però l'avvicinamento al volontariato è guidato dalla speranza, nella prospettiva di trovare lavoro. Per me questo non è un male, ma viene perso lo spirito del volontariato puro. Forse gli unici che si possono "permettere" oggi di svolgere volontariato sono solo i pensionati. I giovani non si affacciano se non si apre anche una prospettiva di guadagno o di esperienza. Quindi mi chiedo come si può colmare questo gap tra aspettative-necessità di guadagno e il concetto originario di volontariato."

"Dopo il servizio civile, prima di essere assunta, sono stata dei mesi a fare tanto volontariato perché ero legata ai disabili che avevo seguito, ed ai colleghi."

"Allora tu rappresenti un'eccezione..."

"Allora ci sono tante eccezioni...ci sono luoghi dove si crea un'affezione e per questo continuiamo a frequentarli contribuendo alle attività; lo stesso CLA crea affezione. E chi coordina il progetto

svolge tante ore di volontariato per realizzarlo e così facendo dà un esempio agli altri, diventa un modello positivo. Trasmette una modalità di stare con gli altri e di dare, di fare.”

“Quelli dello “skate-park” rispettano chi fa volontariato; ma se fai il magazziniere 8 ore il giorno sarà difficile che trovi anche il tempo per fare volontariato. Dipende poi da che tipo di volontariato parliamo: “un’ora alla settimana o un impegno pari a quello lavorativo?”

La possibilità di fare volontariato mi sembra molto legata alla condizione lavorativa e personale.”

“All’inizio gli obiettori si avvicinavano alle associazioni perché non volevano fare il servizio militare, adesso i SCV magari sono attratti anche dal rimborso, comunque l’esperienza annuale che fanno ha solo qualcosa di positivo; è un’esperienza che rimane. Magari non tutti concretamente restano nell’associazione come volontari, perché devono cercare lavoro, laurearsi, ma l’esperienza che fanno gli avvicina comunque al mondo del volontariato e del sociale e l’affetto per questi luoghi e temi, magari non nella maggioranza, ma in molti, rimane.

Poi all’interno della settimana i volontari sono proprio i pensionati, magari giovani. Ma nel fine settimana e nelle notti ci sono tanti

giovani volontari.”

“Sinceramente sono un po’ sfiduciata come Ilaria.

Alla base di questa scelta c’è un problema educativo. I giovani aretini non sono educati a donare qualcosa al prossimo, a dare in modo gratuito. Nessuno gli ha educati, ed a 18 anni è difficile appassionarli al volontariato... “Poverini non è colpa loro...”: Competizione ed arrivismo vengono insegnati a scuola.

I nostri ragazzi vengono educati, da quando hanno 7 anni, al “servizio al prossimo”, donare agli altri, e al compimento della maggiore età, devono svolgere del tempo nelle associazioni e lo fanno perché sono stati educati. Nei giovani aretini medi dove la massima aspettativa farsi guardare il culo sul corso, l’attrattiva che esercita il mondo del volontariato è pari a zero; servirebbe un’esca per attirarli, ma non so se anche questa sarebbe sufficiente. Agli scout l’esca è il gioco da piccoli.

Forse il problema sono anche i genitori.

Se non glielo dice nessuno quanto è bello donarsi, come fanno a saperlo?”

“Non sono pienamente d’accordo...io ho scelto liberamente di avvicinarmi al mondo del volontariato.”

“In una società come questa i giovani già sono pochi, sono coperti

di cure ed attenzioni dai mille parenti, sono abituati a ricevere e non a dare. Il problema è andarli a scovare, bisogna avere una strategia per trovarli...ci sarebbe terriccio, ma mancano i semi. Arrendersi perché i giovani sono un po' "distratti" non mi sembra giusto, bisogna trovare una strategia, ma le strategie non sono semplici da trovare."

"Le risposte che ho ricevuto in un anno nelle scuole sono chiare: "o mi pagano o non faccio volontariato". Questo lo ripeto per cercare di fare un a fotografia forse non esclusiva di Arezzo... poi le strategie bisogna metterla in atto...non bisogna restare immobili..."

"Il volontariato tra immigrati è tutto un altro discorso, si presta servizio per gli associati all'interno dell'associazione. La cosa è presa molto sul serio, si parte da un bisogno vissuto e la capacità di sintonizzarsi con i bisogni degli altri. È molto forte ma si apre poco all'esterno. Manca la rete.

Sul volontariato, ai ragazzi piacerebbe fare qualcosa, ma hanno idee molto vaghe e generiche, spesso non trovano un contesto adatto per esprimersi e va a finire che dopo un po' abbandonano l'impegno e perderli è un peccato."

"Caritas ha un'offerta molto ampia di servizi anche se i giovani si

affacciano per il SCV, poi però c'è anche un desiderio di solidarietà rispetto a chi è più indietro e più svantaggiato. Penso che gli SCV uniscano le due cose: guadagnare qualcosa e desiderio di solidarietà interiore.

Non so se capita in tutte le associazioni, ma negli ultimi tempi tanti giovani arrivano da noi chiedendo di fare volontariato. Alla fine del colloquio però, ti accorgi che nascondono tante fragilità e problemi di relazione con l'altro tali che, dal momento che facciamo servizio di assistenza al prossimo, ti accorgi che potrebbero essere loro gli assistiti più che i futuri servizio civilisti.

Prima di passare al SCV dovrebbero fare esperienza di volontariato, affacciarsi a corsi di formazione e di educazione all'altro e semmai, dopo tutto questo percorso ,fare il servizio civile. SCV e volontariato non vanno confusi, non sono la stessa cosa.

Il servizio civile dovrebbe essere la fine di un percorso.

Inoltre da noi spesso gli SCV restano a prestare servizio volontario finché gli impegni personali glielo permettono. Diverso è il volontariato adulto. Comunque lanci dei semi e i giovani appena possono si riaffacciano al mondo del volontariato, magari in associazioni diverse.

Nei giovani il volontariato è più necessariamente fragile; ci sono però tante piccole isole: tu lanci dei messaggi e poi li ritrovi dopo diversi anni. Si gettano dei semi.

Quello che facciamo sul territorio è proprio gettare dei semi. Poi se vi sul corso il sabato...ti demoralizzi..."

"Nei ragazzi dai 19 ai 21 c'è un' idealismo assoluto e completo quindi appena intravedono una crepa, sembra che tutto vada a rotoli. Se invece si crea un circuito di amici, poi si crea un circolo vizioso positivo."

"Grazie ad un incontro con Avo, a scuola, chi ha voluto si è avvicinato. Come premio ricevevamo un credito formativo, poi con l'università ho smesso, appena ho avuto più tempo mi sono riavvicinata e adesso sono volontaria effettiva. Sull'essenza di educazione e di informazione sono pienamente d'accordo; anche i ragazzi del corso se gli stimoliamo sono ottimista che si avvicineranno. Basterebbe farsi vedere, anche i ragazzi del sabato pomeriggio hanno un minimo di sensibilità."

Secondo argomento

**QUALI BUONE PRASSI DA PARTE DELLE ASSOCIAZIONI DEL
VOSTRO TERRITORIO?**

“La sensibilizzazione come buona prassi. il progetto scuola e volontariato prevede che le associazioni vadano nelle scuole a presentarsi, a presentare l’impegno che viene richiesto, nella mia esperienza mi è sembrato di cogliere che i ragazzi che hanno conosciuto a scuola il mondo del volontariato ci si sono affacciati.

Far conoscere ai ragazzi che sul territorio, vicino a casa loro, c’è un’associazione che si occupa di una problematica e presentare varie possibilità di partecipazione può stimolarli. Magari su 100 , due o tre si sono informati direttamente alle associazioni come il canile, per la passione per gli animali, o la misericordia, per l’attrattiva della divisa, ma la sensibilizzazione serve anche solo per conoscere ciò che c’è.”

“Oltre a mancare una conoscenza su territorio. Manca una sensibilizzazione alle problematiche sociali. Bisogna far conoscere le problematiche sociali da cui scaturiscono i progetti di volontariato. Partire anche da questo altrimenti i ragazzi non sanno quali sono le problematiche e di cosa ha bisogno la società.”

“Inoltre per avvicinarsi al volontariato il ragazzo ha anche bisogno di toccare con mano; fare esperire; non solo fare informazione. Al di là dei racconti, della testimonianza, quando noi proponiamo degli stage, i ragazzi tornano, magari anche solo per salutare.”

“Secondo me bisogna riflettere anche sul rapporto giovani-adulti. Se si racconta un’esperienza più che dare un’informazione fredda, si trasmettono emozioni che possono fare da traino. Serve anche la “chiamata personale”. Metti in gioco il tuo talento personale! Bisogna mettere in gioco anche la testimonianza personale; non manca la campagna generale.”

“Chi coordina, deve dare il buon esempio. Questo è già qualcosa che conta. Il CLA è un progetto dove c’è amore ed io ne ho subito il fascino proprio perché la parola d’ordine è collaborazione e l’energia che si libera è fortissima. Per me rappresenta una delle esperienze più forti. Come fare a raccontarlo a qualcuno di esterno? Va visto! C’è amore, tra i ragazzi, tra gli animatori... Come si diceva prima, l’importante è toccare con mano.”

Sollecitazioni della conduttrice

“Altri esempi di associazioni o istituzioni efficaci?”

“I ragazzi che svolgono i tirocini formativi della provincia

restano, forse perché si crea un rapporto di tutoraggio autentico e presente, si sentono parte dell'esperienza."

"È importante sentirsi parte dell'esperienza di volontariato. Il nuovo volontario è affiancato da un "vecchio" volontario che si interessa a come stai vivendo l'esperienza. Questa attenzione ti fa sentire parte dell'associazione, senti che interessi all'associazione, e ti fa restare."

"Ci sono due fasce di giovani, quelli dentro e quelli fuori le scuole. Bisogna rincorrere i ragazzi, andare dove ci sono loro, il passaparola funziona! Nelle scuole ci sono attività pomeridiane, la chiave scuola penso sia importante. Magari però bisogna fare anche lo stand ad un concerto, o ad una festa. Bisogna farsi conoscere, far conoscere al giovane il volontariato."

"Rassegne non devono essere fatte nello stesso luogo ma muoverle nel territorio per affacciarci a realtà diverse. Ci sono differenze tra i giovani appartenenti a classi sociali diverse, anche se il disinteresse tocca tutti. Una cosa positiva sarebbe spostarsi nel territorio, piazze e quartieri della città che avrebbero bisogno di incontrare non solo le associazioni per fare volontariato, ma per chiedere aiuto, ma sono d'accordo che bisogna assolutamente ri-

conoscere le qualità dei ragazzi, spronarle e incentivarle. Servono anche le carezze. Non sono neanche così abituati a sentirsi valorizzati, anche a scuola si correggono gli errori, non si valorizza mai.”
“Importante è anche farli sentire importanti, interessarsi a loro.”

“Sono d’accordo su mettere gli stand proprio dove sono i giovani. Ho avuto esperienze con gli etilometri all’uscita della discoteca, con i, ed è possibile avvicinare anche il popolo delle discoteche! Una cosa che mi è venuta in mente è mettere nella fiera “InformA-rezzo” (fiera di informazione su Università e lavoro dedicata alle ultime classi delle scuole superiori) stands di associazioni.”

“Noi organizziamo i corsi di formazione, i nostri sono molto impegnativi, ma chi riesce a portar fino in fondo il corso, resta! C’è chi scappa spaventato, ma c’è chi resta.
Una buona prassi è quella di offrire formazione.
Nelle associazioni dove c’è obbligo di stage, i giovani restano. Le associazioni potrebbero promuovere corsi di formazione che magari lo studente anche universitario include nel suo percorso formativo e qualora dovesse cercare un ente o un’associazione dove svolgere uno stage, ha già dei contatti.”
“I giovani in età universitaria potrebbero essere un buon target, sono più autonomi...”

“Magari ti puoi proporre per reclutare volontari agli studenti universitari, ma la sensibilizzazione dovrebbe iniziare alle elementari. Perché portando le bimbe a scuola ho visto che c’è titubanza nei confronti delle persone diverse anche se sono solo più timide o semplici. E questo tipo di educazione deve iniziare in famiglia.”

Sollecitazioni della conduttrice

“Avvicinarsi a ragazzi che proprio non hanno interesse, come si fa? Quale potrebbe essere un modo per accattivarli al volontariato?”

“Non manca solo la cultura della solidarietà, ma manca la cultura della possibilità, il dare sembra qualcosa di molto difficile ai ragazzi, che necessita di chissà quali competenze. C’è un abbandono a se stessi. Al liceo vedo i ragazzi in una posizione totalmente passiva..”

“Ma allora agli universitari cosa proponi? Esperienza, stage e campi estivi? Magari i campi estivi sono visti come una vacanza diversa.”

“Anche qua devi essere disposto a fare uno stage...magari il campo estivo è visto come una vacanza diversa ed economica e viene anche chi non è inizialmente interessato all’aspetto stretto del

volontariato?...”

“Un’esperienza che volevo ricordare ad Arezzo è il comitato de CALCIT, ovvero banchetti di roba usata che coinvolge moltissimi bambini per far conoscere il senso della solidarietà. Il ricavato viene portato poi dagli stessi ragazzini alla Lega Anti-tumori. Chiaramente vengono coinvolti anche i genitori dei bambini ed è un esempio di esperienza diretta. È da 30 anni e funziona! È un’iniziativa da cui l’associazione ricava molti soldi.”

“Però chiediamoci perché il CALCIT funziona, funziona perché riguarda un problema che potrebbe toccare tutti anche i genitori che ci portano i bambini. Resta il problema di sensibilizzare per dare il tempo ed il tuo operare per niente in cambio. Poi non voglio togliere niente al CALCIT, e all’esperienza diretta altamente educativa per i bambini.”

FOCUS GROUP DI LUCCA

Conduttrici: Vanna Niccolai, Laura Gori

Realtà presenti: Pastorale giovanile, Industria, Ufficio Missionario Diocesano, Misericordia di Lucca, ANFASS, Scuola di italiano per stranieri, Croce Verde Lucca, Arci, Liberamente, Equinozio, Mani-tese

Primo argomento
**IL RAPPORTO TRA I "GIOVANI" E IL VOLONTARIATO
GIOVANI E IMPEGNO. PRESUPPOSTI DI CRITICITA'**

"Difficoltà a rinnovare l'organico. Anche se la nostra associazione esiste da molto tempo, ed è nata da un gruppo di conoscenti, non è capace di coinvolgere i giovani attivamente, di responsabilizzarli. Negli anni si sono avvicinati dei giovani, ma non si sono lasciati coinvolgere nei posti di maggiore responsabilità per permettere al gruppo storico di dedicarsi anche ai nuovi impegni personali. Non voglio colpevolizzare i giovani, penso sia un problema nostro, abbiamo molte cose da fare e non riusciamo a dedicarli molto tempo, non riuscivamo a seguirli. C'è il problema del ricambio

anche perché non siamo più tanto giovani e non siamo percepiti come coetanei, su questo tema “invidiamo Manitese”... Ci sembra difficile coinvolgerli, hanno poca iniziativa personale. Sembra che si aspettano che qualcosa sia proposto completamente, non propongono, ma svolgono. Ciò che invece serve a noi è proprio qualcuno che abbia idee nuove da proporci e tempo da dedicare alle attività completamente responsabilizzandosi; ripeto, però, che è colpa nostra.”

“Anche Manitese è nata come gruppo di amici, questo è il bello ma ci rendiamo conto che da un paio d’anni l’età a cui dobbiamo rivolgerci è già diversa dalla nostra nonostante i soli 7 anni di differenza. Altro elemento critico per il reclutamento, è la nostra identità interna che è talmente forte che può essere un ostacolo a coloro che si avvicinano per la prima volta. Oltre alla nostra responsabilità soprattutto nei confronti dei ragazzi che volontariamente ci cercano, facendo attività nelle scuole, ci rendiamo conto che non è facile trovare un canale di comunicazione con la maggioranza dei giovani. Comunque che ci sia un basso livello di indignazione nei ragazzi giovani, è comune a molte associazioni con cui collaboriamo soprattutto se ciò che vogliamo non è manovalanza, ma si guarda ai giovani come delle teste pensanti.”

“Condivido quanto detto, ed anche all’interno dell’ufficio si riscontrano gli stessi problemi. Con le persone interessate a fare assistenza in missione proponiamo un percorso per conoscere le realtà di volontariato e cooperazione già presenti sul nostro territorio. Ci sono dei giovani che invece non accettano di lavorare dentro il sistema e che vede la chiesa solo come istituzione, un altro gruppo di giovani sono invece quelli che si avvicinano in maniera casuale, si formano, poi magari restano affezionati ad un’attività specifica.”

“Da un po’ di anni vedo gente con i paraocchi, gente che si butta nel volontariato ma appena si intravede una difficoltà, un sacrificio, la gente scompare.

Va a sparire il senso della solidarietà per il quale, do una mano al benessere generale e ritorna anche a te.

C’è poca resistenza al sacrificio.

Manca la cultura dello stare insieme, ci si sta individualizzando sempre di più. Invece non si genera contatto e questo genera l’assenza dei giovani nel volontariato, una sorta di egoismo dovuto anche dall’assenza di indignazione.”

“Non penso che sia solo egoismo, ma non conoscenza dei problemi. Parlando a livello superficiale con le mamme fuori dalla scuola,

e frequentando solitamente amici provenienti dal circuito delle botteghe, mi rendo conto che in tanti non si sano neanche porre un problema, non sanno neanche dove vivono... ecco poi che si vota Berlusconi! è un problema anche degli adulti: "c'è piattume".

Sollecitazioni della conduttrice

"I giovani scelgono spesso un aggregarsi spontaneo, slegato da forme troppo rigide o chiuse " potrebbe essere quindi un problema nel rapporto con qualcosa visto come istituzionale?"

"Volontariato è in crisi nel cercare nuove forze, la crisi è della società, il problema nasce da noi come associazioni. Fare volontariato più che dare è ricevere. Se chi viene pensa di ottenere qualcosa, lo perdiamo. Noi all'interno dalle associazioni dobbiamo pensare e capire che cosa cerca quel qualcuno che si avvicina a noi. Che cosa facciamo noi per i giovani? e cosa possiamo ricavare da questo? Facendo un bilancio sociale annuale, la nostra associazione, cercherà di rispondere a questo."

"Riprende la provocazione di Vanna: ciò che hi detto mi sembra che riguardi di più associazioni come Misericordia, Diocesi...nel nostro caso l'atteggiamento è molto informale"

"Volontariato come volontà

Il Volontariato deve essere democratico, dove ci sono strutture come lo stato e la chiesa la democrazia non è sempre garantita e questo può rilegarsi alla provocazione di Vanna. Non mi piace la parola 'giovani', soprattutto legata alla parola disagio. Nell'esperienza dei centri sociali abbiamo il problema opposto: c'è molto ricambio di giovani continuamente, ma non ci sono adulti e anziani.. Il problema non è dei giovani, ma di tutti. La manovalanza giovanile c'è sempre, ma manca la presa di decisione, di responsabilità.

Se c'è una risposta concreta a dei bisogni allora si partecipa, altrimenti penso che non bisogna perdere tempo dietro ai giovani che non hanno una sensibilità o una volontà iniziale. Sul territorio ci sono tanti gruppi di giovani, bisognerebbe investire su questi e per questi le associazioni devono fare rete; mentre invece lascerai perdere i giovani che non sono attratti dalla risoluzione delle problematiche.

Quindi fare rete perché in totale c'è una ridondanza di forze."

"Si trova gusto a puntare sulla differenza"

"Fare rete su cose pratiche"

“Abbandonare la connotazione politica e individuare le esigenze condivise da tutti”

Secondo argomento

QUALI BUONE PRASSI DA PARTE DELLE ASSOCIAZIONI DEL VOSTRO TERRITORIO?

“E’ giusto selezionare come ha detto Ivan anche nelle associazioni. Un giovane può avere un’idea dell’associazione che cambia conoscendola, o l’associazione stessa ha un modo di comunicare con il nuovo arrivato che non è adeguata a lui. Quindi la responsabilità può essere di entrambe le parti.

Nel giovane mi sembra che manchi la determinazione di credere in un progetto di volontariato al di là del rapporto con la specifica associazione; forse in un territorio come Lucca dove esistono tante associazioni bisogna fare più informazione così che il giovane possa riferirsi a quella più confacente ai suoi desideri.

Penso anche che ci siano tanti ragazzi, ma la società chiede troppo al mondo del volontariato, anche di sostituirsi allo stato come le esigenze di cura e assistenza.”

“Per la mia esperienza di volontariato, in generale mi sembra che il volontariato sia messo in crisi a causa di uno smantellamento

dello stato sociale Sembra che l'assistenza al malato, il commercio equo, le attività per i ragazzi, gli eventi culturali non siano esigenze importanti."

"Buone prassi: per accogliere bisogna riconoscere i bisogni di chi si vuol accogliere. Sono combattuta tra una fiducia incondizionata e un malessere verso i giovani.

Provo ad arrivare ovunque e a chiunque ma, soprattutto nelle scuole del contesto lucchese, non si può prescindere dalla forte connotazione di destra dei ragazzi che attrae.

Chi attrae, ma non so se mantiene, è perché riesce a trasformarsi in Logo. Penso ad Emergency che ha un forte potere mediatico, Manitesse magari non ha appeal, richiede una costanza e un impegno continuativo e non una partecipazione spot.

"bisogna cambiare il mondo!"

Ci sono meccanismi più grandi: le associazioni possono fare un po'..."

"Il volontario non viene più spontaneamente può essere utile capire cosa il giovane vuole e proporglielo. Rappresenta un valore anche la partecipazione di un giovane per un periodo limitato, cosa che può essere formativo per il ragazzo, magari un po' complicato da gestire per le associazioni.

Buone prassi: proporre qualcosa dopo che si è ascoltato, non chiedere forza lavoro.”

“Indicazioni: sta molto all’operatore

Buona prassi: dove c’è molta partecipazione i giovani partecipano. Se i ragazzi hanno chiaro l’obiettivo per il quale si impegnano e soprattutto hanno chiara l’azione attraverso la quale possono raggiungere l’obiettivo, magari partecipano anche in tempo breve.

Il volontariato che non permette accesso ai giovani è quello che non gli lascia spazio decisionale. Chiaramente bisogna dare delle regole, si può dire cosa si fa e cosa non si fa, ma lasciando liberi i giovani di esprimersi.

Abbatte la soglia della legalità dà adrenalina: sia poter non rispettare i limiti di velocità, sia occupare uno spazio, sia andare a picchiare qualcuno

(Adrenalina dell’ambulanza = adrenalina di forza nuova)

c’è un’ assenza di limiti, ed anche nel concedere libertà di iniziativa nelle associazioni bisogna richiedere parallelamente una responsabilità; questo sottintende anche lasciare un po’ del potere che gli “anziani del gruppo” detengono.

Buona prassi: dare spazi e responsabilità. Bisogna cedere anche un po’ di potere!

Possibilità di provare a sbagliare.

Buone prassi: i giovani entrano là dove c'è spazio di partecipazione e in realtà prive di "pregiudizi"; ho conosciuto i rappresentanti delle associazioni giovanili i quali non sono così tanto giovani e questo non mi dà idea di un'organizzazione realmente democratica.

Se coinvolgo i giovani per realizzare un evento per i giovani, sicuramente piacerà ai loro coetanei e l'iniziativa avrà un buon riscontro."

Sollecitazioni della conduttrice

"Come li coinvolgo?"

"Dando spazi liberi: la sensibilità è più bassa, un po' di appeal ci vuole. Non tutto interessa, vanno proposte tematiche che interessano e per le quali i giovani hanno già un minimo di sensibilità."

"La scommessa: lavorare insieme giovani e adulti, l'interazione è necessaria."

"Se è vero che i giovani all'interno delle associazioni devono avere un proprio spazio, questo rischia di ritagliare per loro attività di semplice manovalanza, invece un valore, per me, è stato proprio quello di lavorare insieme con gli adulti in un'iterazione continua."

Per di più mi sembra che i giovani non siano così costanti come i sessantenni che oltre ad aver chiaro il motivo del loro impegno si lasciano prendere dal divertimento intrinseco del far un'azione volontaria insieme ad altri."

"Dipende da quanto senti tuo uno spazio. Manitese è un gruppo fra pari, quando siamo nati ci siamo costruiti da soli, veniamo dal basso, mentre chi entra ora trova una realtà che può apparire meno plastica. Chi entra, ora anche di fronte ad attività ludiche da organizzare, non si libera."

"Sono ottimista, penso sia solo un momento di crisi e penso che i ragazzi sentano la vostra identità storica, ma ci sarà un momento di cambio della guardia come avviene nella pubblica assistenza che esiste dall'800...."

FOCUS GROUP DI PISA

Conduttrici: Vanna Niccolai, Laura Gori

Realtà presenti: Azione Cattolica, COOPI, studente dell'ISA Russoli, Scout CNGEI, Misericordia di Cascina, AVIS, Servizio civile Arci, Scout Agesci, ARCI, ACLI

Primo argomento
**IL RAPPORTO TRA I "GIOVANI" E IL VOLONTARIATO
GIOVANI E IMPEGNO. PRESUPPOSTI DI CRITICITA'**

"Sono anche Vice presidente della consulta dei giovani. Con rammarico accenno alla scarsa partecipazione dei ragazzi nonostante le miriadi di associazioni giovanili esistenti."

"Faccio parte di una di quelle associazioni che tu ricordavi come assenti nella consulta dei giovani. Mi viene in mente la coperta troppo corta: ci sono troppi buchi! non riusciamo ad assecondare tutti gli stimoli e le iniziative proprio perché il volontariato è gratuito, lo faccio quando sono libera questione di scelta, qualcosa

non si riesce a fare, sacrificio che si vuole fare.

Già educare-educarci alla gratuità attraverso il volontariato è importante, alcuni adulti dicono: “ma chi te lo fa fare???”. Ciò che mi sembra importante anche se forse è difficile da capire rivolgersi e sensibilizzare proprio il mondo degli adulti ed è necessario anche più scambio intergenerazionale.”

“Tutte le associazioni hanno il problema del reclutamento, la fatica cade sempre addosso ai soliti.”

Sollecitazioni della conduttrice

“E perché?”

“Forse proprio perché ci sono troppe associazioni e poca collaborazione tra percorsi simili. Tante associazioni che si reggono su poche persone.”

“Per i giovani ci vorrebbero degli adulti più credibili! Centrale l’attenzione del pubblico adulto. Si devono invertire i ruoli: Più collaborazione intergenerazionale.”

“Provocazione: troppe associazioni molta dispersione, si dovrebbe lavorare con obiettivi comuni”

“Forse il problema del reclutamento riguarda il non voler mettersi dentro all’interno di una qualsiasi cornice, come se il volontariato fosse la risposta ad un bisogno di spazi e di aggregazione piuttosto che mettersi in gioco e impegnarsi in un organismo già codificato. Quindi una indisponibilità a impegnarsi non in generale ma con le istituzioni in senso lato. Sembra più una storia di esclusione che di inclusione. Voglia di non mettersi sotto una qualsiasi cornice. Quando si prova a codificare, ci si tira indietro.”

“Esclusivi e non inclusivi”

Sollecitazioni della conduttrice

“Difficoltà di far incontrare i giovani e le associazioni.”

“Più che una non voglia di partecipare è una questione di sensibilità, probabilmente non c’è niente di male nel fatto che i giovani di Pisa pensano al Pisa anche se a me mette tristezza. Anche coinvolgere le scuole, dove gli incontri con le associazioni sono visti come una strategia per saltare le ore di lezione, non è facile. Negli istituti artistici dove siamo abituati a produrre, siamo introdotti al tema del volontariato anche attraverso concorsi artistici su temi del volontariato. Siamo più sensibili ad alcuni temi mentre nelle altre scuole è difficile spostare la sensibilità dal pallone alle associazioni. Si dovrebbe sensibilizzare già dall’asilo al tema del volon-

tariato. Poca sensibilità dei giovani... tristezza... "le scuole si picchiano: rivalità!"; si dovrebbe insegnare il volontariato dall'asilo"

"I Giovani hanno poca sensibilità o sono abituati all'imposizione? Ho l'impressione che un'attività né scelta, né imposta ma semplicemente proposta a un ragazzo sia allontanata."

"Non mi sembra che i ragazzi siano impauriti dalla proposta...."
"C'è un'attitudine particolare all'Istituto d'Arte. Non apertura da parte delle scuole dove l'immagine che si dà al volontariato è un'immagine buonista: qualcuno che ti viene ad insegnare qualcosa. Le associazioni dovrebbero già essere all'interno della scuola. Bisogna imparare ad utilizzare un nuovo linguaggio."

"Chiara di scuola e volontariato, mi parla come i giovani! Come può entrare il volontariato all'interno della scuola se non come incontro su un tema o informazione su un tema? creiamo una "cattedra di volontariato"? Vedo il volontariato come educazione civile."

"Bisogna cambiare target, andare sugli adulti. Accoglienza nelle classi lavorare in parallelo su insegnanti e genitori. Il volontariato deve cercare un tema che ha diretto contatto con

qualcosa di concreto. Per l'età degli studenti universitari è la commistione con il lavoro, l'interesse per il lavoro nel tema della cooperazione internazionale. Se non dai un riscontro concreto perdi l'attrattiva."

"I ragazzi non hanno tempo"

"Sono scorato!". Nei giovani manca l'idea della continuità, sono più interessati alle dinamiche sociali che si possano sviluppare occasionalmente in quei contesti. Manca anche l'idea della continuità, dell'impegno e dello "sporcarsi le mani" nel fare una cosa concretamente e non solo partecipare come spettatore. L'esistenza di tante associazioni fa sentire i giovani un po' contesi perché magari hanno passato mezza giornata con una o con l'altra associazione. I giovani sono discontinui e si annoiano subito anche solo di un'idea. Un problema che ha anche il volontariato è quello di trovare un nuovo linguaggio.

I Ragazzi sono soggetti a mille stimoli. reinventare un modo di comunicare il volontariato."

"La mia esperienza con i ragazzi a scuola è positiva. buon rapporto con i ragazzi, ma disinteresse dei prof che demoralizzano nonostante siano loro a cercarci.

Reinventare il modo di approcciarsi ai ragazzi: entusiasmo da

canalizzare”

“Le associazioni dovrebbero aiutare alla continuità”

Secondo argomento

**QUALI BUONE PRASSI DA PARTE DELLE ASSOCIAZIONI DEL
VOSTRO TERRITORIO?**

“comunicazione: il volontariato è bello! l’aspetto della comunicazione e della pubblicità.”

“Cosa intendete per giovani?”

“Una fascia d’età nella quale si “può ragionare””

“A chi rivolgere la pubblicità del servizio civile nazionale? ai giovani dai 18 ai 28 ai quali si rivolge il SCV? Noi non abbiamo puntato agli studenti delle superiori, abbiamo pensato sia meglio riferirsi ad una fascia d’età che va dai 22 anni e parlo di questo come cattiva prassi...”

Le deve dire lui le buone prassi”

“stimolare di più gli studenti come con il progetto scuola e volontariato.”

“Comunicazione sbagliata: pubblicità anche del SCV troppo buonista! mandate a donare il sangue anche chi vuole perdere un’ora di lezione, magari poi si educa, si affeziona...”

“Nelle pubblicità si cade negli stereotipi...”

“Buona prassi: linguaggio più vicino ai ragazzi meno buoni\cattivi...”

“Le associazioni si sentono delle elites: si sentono buone e sono per forza di cose escludenti.

Buona prassi: Le cose che tirano dietro i gruppi sono: i percorsi formativi meglio se con attestati formativi

“Responsabilizzare i giovani: devono capire che l’associazione è sua e gli strumenti sono a sua disposizione e può farci ciò che vuole. Bisogna dargli fiducia, mettersi da parte e dare veramente tutto lo spazio ai nuovi che arrivano.”

“Sfruttare la provocazione del ragazzo, ma riportarlo alla bontà perché c’è un senso.

Buona prassi: veicolare le informazioni, non solo nelle scuole, ma

anche nelle parrocchie.

Invitare i ragazzi non solo a dibattere su temi importanti ed esistenziali ma per conoscerle: festa delle associazioni.”

“Negli ultimi anni mi è sembrato che tutte le energie fossero concentrate sulla creazione di pubblicità, come per il 5 per mille, che spesso sono costate di più di ciò che hanno portato.

Buone prassi: ricostruire un discorso di comunità. Mi sembra che siano venute meno le occasioni per fare “comunità”; il volontariato dovrebbe creare più occasioni di confronto che potrebbero diventare occasioni di accorpamento per chi ha fini comuni.

Meno pubblicità e più presenza sul territorio. Anche perché già è cambiata l’idea di socialità e comunità come la sostituzione del ritrovo con la chat di messenger.”

“Più sagre e meno comunicati stampa!”!!! Forse è un po’ un problema delle periferie urbane che dei paesi...”

“C’è il problema degli spazi per le associazioni. I luoghi sono pochi, e poi li tolgono: come il Rebeldia. Le associazioni non possono arrivare a cambiare così tanto l’idea, magari inculcata in famiglia, che “diverso è brutto”. Attraverso la cultura ed il volontariato a scuola si apre la mente.

Buone prassi: il volontariato a scuola e nei posti dove si ritrovano e si divertono i giovani (come la discoteca..)"

Sollecitazioni della conduttrice

"un giro di esempi di buone prassi."

"Incontro sulla costituzione a scuola, bel dibattito, ha coinvolto molte associazioni"

"Bando Cesvot per piccoli eventi. Obbliga a fare partenariato tra associazioni e a coinvolgere più persone in modo da far crescere il livello dell'evento. La chiave è fare rete."

"Abbiamo organizzato un doposcuola proprio sopra il bar che è il luogo aggregativo del paese che inizialmente era deserto, ma adesso è ben avviato. Come esperienza di volontariato sul territorio è nato anche un gruppo di teatro."

"Scuola e volontariato."

"Esperienza significativa: campo estivo in Bosnia, organizzato per tempo e attraverso un percorso che ha coinvolto altre associazio-

ni, parenti, amici e conoscenti. Ci ha fatto conoscere e per alcuni ragazzi un'esperienza diretta ha rappresentato un recupero di molti valori e di un impegno."

"Le strutture umanamente più accoglienti riescono a tenere dentro i ragazzi.

Esperienze forti: sono i gruppi amicali che nascono all'interno delle associazioni e restano nelle associazioni."

"Rapporto diretto ed esperienza concreta come parlare nelle scuole di Pisa della donazione di sangue e proporre a chi vuole di fare questa esperienza. Per il nostro tipo di funzionamento poi non c'è un rapporto tra ragazzi, tra volontari. L'associazione dovrebbe avere meno timore di abbandonare un linguaggio istituzionale e mettersi un po' in gioco con il linguaggio e al pari dei ragazzi a costo di sembrare non formali."

"Azione continuativa nel tempo soprattutto se ci si sente bene accolti all'interno delle associazioni. La pubblicità non solo come informazione ma come aggregazione: feste delle associazioni proposte dal Cesvot."





Per informazioni

Centro Nazionale per il Volontariato

Via Catalani 158 55100 Lucca

Tel. 0583 419500 Fax 0583 419501

www.centrovolontariato.it

cnv@centrovolontariato.it



Impaginazione e grafica
TERESA RICCI

Stampato nel mese di febbraio 2009 da
COLORè - Lucca

Su carta riciclata ecologica Freelife Vellum certificata



ELEMENTAL
CHLORINE
FREE
GUARANTEED



HEAVY METAL
FREE
ARSENIC
FREE







realizzato con il contributo del

CESVOT
CENTRO SERVIZI VOLONTARIATO TOSCANA

PERCORSI DI INNOVAZIONE

Segreteria organizzativa



Centro Nazionale per il Volontariato

Via Catalani 158 55100 Lucca
Tel. 0583 419500 Fax 0583 419501
www.centrovolontariato.it cnv@centrovolontariato.it